

I candidati presentano alla Direzione i loro programmi

Veltroni-D'Alema partita a carte scoperte Domani il Cn per eleggere il segretario

Partiti e democrazia

GIUSEPPE CALDAROLA

DOPO POCO più di due settimane dalle dimissioni di Achille Occhetto, venerdì il Pds avrà il nuovo segretario. Si può leggere in tanti modi la vicenda del maggior partito di opposizione, ma già questa concatenazione di eventi - le dimissioni del leader della svolta e la rapida successione alla guida della Quercia - costituisce un fatto politico rilevante e innovativo. Le novità nella vita di un partito vanno viste sempre sotto due (almeno due) diverse angolature. La prima riguarda il rapporto fra l'evento e la storia dell'organizzazione politica che lo vive. La seconda mette a confronto questo evento con le «norme» che regolano la vita delle formazioni politiche che concretamente competono in Italia. Nel primo caso le dimissioni, motivate politicamente come gesto conseguente ad un risultato elettorale, rappresentano una novità assoluta. La storia del maggior partito di opposizione si sta svolgendo, pur fra difficoltà e rallentamenti, in un rapporto di costante discontinuità, per usare una parola cara ad Achille Occhetto, rispetto alle procedure del passato. Di più: la scelta del nuovo leader - che appare sempre più come un segretario vero e non già come un capo - avviene attraverso una metodologia insolita. Ma dire insolito è troppo poco, perché limita l'apprezzamento dell'evento solo al fatto che una consultazione così vasta non c'era mai stata finora in una formazione politica della sinistra e, per la verità, in alcuna formazione politica italiana. Invece c'è un segnale di ben altra portata che va messo in evidenza. La consultazione che si è conclusa nei giorni scorsi ha coinvolto circa quindicimila persone e si è svolta sotto gli occhi di tutti. Anche il clima è stato di sostanziale serenità.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Da ieri, sono candidati ufficiali. Già lo si sapeva, dopo i risultati della consultazione, ma ieri Veltroni e D'Alema hanno esposto, alla Direzione del Pds, la loro dichiarazione di intenti. Ora, i riflettori sono puntati sul Consiglio Nazionale di domani e dopodomani. Assemblea che dovrà concludersi con un voto. Chi supererà il quorum dei 232 voti, diventerà il secondo segretario della Quercia.

Il primo a prendere la parola, ieri mattina al quinto piano di Botteghe Oscure, è stato Veltroni. Ha messo in guardia da una accettazione acritica dal «nuovismo», ma ha anche spiegato: «Badate la sinistra è stata in grado di vincere solo quando s'è rivelata più moderna dei suoi avversari». Subito dopo ha preso la parola D'Alema: per dire che il Pds e la sinistra devono rinnovarsi, ma senza perdere la propria identità. «Le dimissioni di Occhetto sono state un errore. Doveva portarci al congresso per cambiare il segretario». Ieri Bassolino ha dichiarato di votare per D'Alema; Imbenni si è espresso a favore di Veltroni. Napolitano: la consultazione non doveva essere una conta, deciderò secondo coscienza.

S. BOCCONETTI A. LEISS R. ROSCANI
P. SACCHI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

ETTERNO

Ettore Scola
«Gli occhiali
i baffetti
e la politica»

Consultazioni

Questi i dati
città
per città

I discorsi

I candidati
illustrano
le loro idee

Intervista a Cofferati «Ecco la Cgil che vorrei» Oggi il nuovo leader

Oggi verrà nominato segretario generale della Cgil. Sergio Cofferati ha la larga maggioranza dei consensi e, in una intervista a *L'Unità*, delinea la Cgil che vorrebbe: un laboratorio per l'unità dei progressisti, un sindacato autonomo e, in tempi brevi, unito a Cisl e Uil.

R. ARNERI B. UGOLINI
ALLE PAGINE 2 e 17



«Attacchi inaccettabili» Demattè sfida il governo Sulla Rai scontro finale

ROMA. Arringa difensiva dai toni forti di Claudio Demattè, che giudica «inaccettabili» gli attacchi del governo. Il presidente della Rai è stato ascoltato a Montecitorio. «È ingiusta la polemica con i Professori sui debiti della Rai - dice -. È come accusare Berlusconi per il deficit dello Stato». È muro contro muro. Ieri sera vertice interministeriale a Palazzo Chigi sulla tv pubblica: si è discusso del decreto «salva Rai» (oggi al Consiglio dei Ministri). Berlusconi ha annunciato che il decreto verrà reiterato ma resta il giudizio negativo sui Professori. È bagarre, intanto, a Montecitorio alla Commissione cultura, che doveva ascoltare Costanzo, Santoro e Funari. Sgarbi, in ritardo, nega la parola a un parlamentare di An: per protesta lasciano la sala le opposizioni ed esponenti della maggioranza.

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 8

**La guerra
nello Yemen
Ad Aden
assediate
mezzo milione
senz'acqua**

A PAGINA 12



Marco Rosi/Dufoto

Minatori a Roma, firmato il decreto

ROMA. Si è finalmente sbloccata, dopo una giornata di tensione, la vertenza con il governo degli operai del Sulcis Iglesias: dopo un'odissea di tira e molla il presidente del Consiglio Berlusconi, l'Enel, i presidenti di Regione e Provincia, i tre Comuni sardi interessati, hanno apposto la loro firma sull'accordo di programma per l'attuazione di un piano di sviluppo minerario energetico. Ieri i minatori sono venuti a Roma in 500 con elmetti gialli e tute da lavoro, decisi a tutto pur di portare ai loro compagni restati a

presidiare la miniera e a quelli che da venerdì stanno facendo lo sciopero della fame a 500 metri di profondità, qualcosa di concreto. Con rabbia e disperazione hanno piantato la loro tenda di fronte a Palazzo Chigi e sono andati quasi a uno scontro frontale con polizia e carabinieri che per la prima volta in tanti anni sono stati costretti a chiudere il portone del palazzo. Tre di loro si sono addirittura imbottiti di esplosivo, quello che si usa in miniera. Una provocazione estrema per farsi sentire.

LUANA BENINI
A PAGINA 17

Drammatica storia a Teramo, il padre fu già accusato una volta e poi assolto Poliziotti nascosti sotto il letto Arrestato mentre violenta la figlia

È caduto nella trappola che la figlia gli aveva teso d'accordo con la polizia e così G.M., muratore di Teramo di 38 anni, è stato arrestato in casa sua mentre sul suo letto matrimoniale stava per violentare ancora una volta la figlia diciassettenne. La ragazza, stanca della violenza che era costretta a subire da quando aveva solo dieci anni, si è decisa a denunciare il padre che già 4 anni fa era stato processato per violenza sulla figlia. Era stato

assolto anche perché la ragazza aveva ritrattato tutto. Questa volta l'agente nascosto nell'armadio e l'ispettrice sbucata da sotto il letto, hanno fatto scattare le manette ai polsi dell'uomo ancora nudo, sono testimoni che non consentiranno ritrattazioni. Il prof. Aldo Carotenuto: «La ragazza tenderà a ripetere l'esperienza iniziale. Si libererà solo quando riuscirà ad interessarsi a chi non avrà su di lei un potere assoluto».

M. CIARNELLI D. VACCARELLO
A PAGINA 11

Rata Ici: domani ultimo giorno

ROMA. Scade domani il termine di pagamento della prima rata dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Il versamento dovrà essere pari al 45% dell'ammontare dell'imposta per l'anno '94, ma i contribuenti possono anche scegliere per il pagamento un'unica soluzione. I versamenti si possono fare alla posta o in banca, usando gli appositi bollettini.

Giudice svizzera collaboratrice di Falcone «inchioda» Contrada

PALERMO. La difesa di Bruno Contrada, l'ex dirigente del Siede accusato di associazione mafiosa, si è trovata in grossa difficoltà di fronte alla deposizione lucida e martellante di Carla Del Ponte, giudice svizzera che collaborò con Falcone e oggi procuratore generale della Confederazione elvetica. Si discuteva della fuga di Oliviero Tognoli, industriale bresciano, a suo tempo accusato dai giudici di Palermo di riciclare narcodollari per conto delle famiglie mafiose di Bagheria. Fu Bruno Contrada a fare scappare Tognoli? La Del Ponte ha ricordato che Falcone, durante una rogatoria, chiese a Tognoli se fosse stato proprio Contrada a consentirgli di fuggire. L'industriale bresciano rispose con un sì che però non volle mettere a verbale. Poi cambiò versione.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

L'evidenza

DALLE CRONACHE di questi giorni si ha la netta impressione che il miliardario ridens cominci ad intuire di averle sparate grosse in campagna elettorale. Ma che il suo inscalfibile narcisismo lo porterà, per i secoli dei secoli, a negare l'evidenza. Se la moltiplicazione di pani, pesci e bilocali con vistamare non gli riuscirà, darà la colpa a tutti tranne che alla propria rovinosa smania di farsi amare. Dirà che i suoi ministri lo boicottano, che la Banca d'Italia mena gramo, che i soldi per le pensioni c'erano ma sono sprofondati sottoterra per colpa del bradisismo, che il deficit pubblico deve pagarlo tutto Ciampi, che la Borsa scivola perché De Benedetti fa crollare apposta le proprie azioni pur di fargli dispetto, infine che gli italiani si rifiutano di essere tutti ricchi e felici perché preferiscono essere poveri e tristi. Ammettere che questo paese, complessivamente, ha vissuto al di sopra dei propri mezzi, e che promettere agli italiani un «nuovo miracolo» è una infantile fanfaronata, no: questo non lo ammetterà mai. Lo porteranno via che borbotta, per nulla convinto: avevo ragione io, avevo.

[MICHELE SERRA]

**Prodocimi fa le caricature,
Savaldi, Rivera e Pulici
i capocannonieri,
Antognoni e Bruscolotti
esordiscono in serie A.**

Lunedì 4 luglio l'album Panini 1972/73.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Sergio Cofferati

candidato alla segreteria della Cgil

«Ecco la Cgil che vorrei»

Questa mattina verrà nominato segretario generale della Cgil. Sergio Cofferati, successore di Bruno Trentin, delinea in questa intervista la Cgil che vorrebbe: innanzitutto un laboratorio per l'unità di tutti i progressisti, un sindacato autonomo e, in tempi brevi, unito a Cisl e Uil. E che ha un obiettivo strategico: ridurre l'orario (in modo articolato) per tornare a discutere del modo di produrre. Un sindacato della solidarietà e dei diritti.

RITANNA ARMENI

ROMA. Oggi la Cgil avrà un nuovo segretario generale. Sarà un segretario che cambierà la Cgil? Sergio Cofferati, successore di Bruno Trentin ai vertici della maggiore delle confederazioni, in questa intervista, disegna la Cgil dei prossimi anni. Libera da molte ipoteche del passato, pronta ad affrontare senza remore la strada dell'unità con le altre confederazioni, decisa a riprendere il filo dell'intervento sui processi produttivi.

Oggi prendi le redini della Cgil. È un'eredità pesante?

Questa Cgil è già molto diversa dal passato. È una Cgil senza correnti partitiche, fondata su un programma, in cui c'è una maggioranza ed una minoranza. È una situazione completamente nuova, decisa all'ultimo congresso di Rimini, che nel passato non si era mai registrata.

E che finora ha funzionato?

Sì, e non era un fatto scontato. L'esistenza di una maggioranza e di una minoranza avrebbe potuto portare ad una rottura, invece ha prodotto una dialettica vera e discussioni feconde di merito senza preconcetti o pregiudizi.

Lo riteni un processo irreversibile?

Certamente. Ed è anche la condizione fondamentale per la costruzione del sindacato unitario. Un sindacato unitario che vuole avere al suo interno tutte le espressioni del sindacalismo confederale italiano deve dotarsi di regole e deve scegliere un modello di democrazia interna. Quello praticato dalla Cgil si può adattare perfettamente a questo nuovo soggetto.

Quindi tu immagini un sindacato unitario in un futuro molto prossimo. Sarà facile costruirlo?

Il bisogno dell'unità sindacale è un bisogno concreto e di oggi. So benissimo che non è un processo facile e non ne ignoro le difficoltà. Ma deve partire subito. I tempi saranno poi quelli necessari.

Ma tu un'idea dei tempi, un progetto, ce l'hai?

Immagino la fase costituente del sindacato unitario immediatamente dopo il congresso della Cgil agli inizi del prossimo anno. La discussione con i lavoratori può cominciare subito e si può concludere in autunno.

Tempi brevi, quindi?

Tempi brevi. Si devono ovviamente completare le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie, i cui risultati, finora, sono stati molto confortanti.

Confortanti per la Cgil sicuramente. Ho qualche dubbio sul fatto che possano aiutare il processo unitario. Il successo della Cgil non potrebbe ostacolare l'unità?

Il voto indica una grande parteci-

pazione, una conferma del sindacato confederale e pluralista. Non ci sono processi di polarizzazione o della scomparsa di questa o di quella sigla. Ci sono tutti, insomma, e nella misura del loro reale peso. È venuto da queste elezioni un impulso a superare la pratica della pariteticità in nome del pluralismo.

Una Cgil che sceglie così decisamente la strada dell'unità come si colloca nel quadro della sinistra?

Deve diventare un punto di riferimento per i progressisti. Del resto la Cgil è sempre stata il «luogo» di tutta la sinistra che ha sempre trovato, in fasi anche delicate, un punto di equilibrio. Una Cgil che tiene vivo il pluralismo, che resta unita che fa nascere un sindacato unitario offre uno straordinario punto di riferimento.

«Luogo» della sinistra, tu dici, ma oggi questa sinistra ha a che fare con il governo Berlusconi...

Certo, oggi agisce in uno scenario completamente diverso. Dobbiamo fare i conti con la seconda Repubblica e con condizioni istituzionali e politiche nuove. Le differenze col passato sono enormi. Si stanno modificando gli assetti istituzionali, i poteri si spostano dal centro alla periferia, il meccanismo di direzione del Paese ormai si basa sul bipolarismo. Ed ecco che diventa ancora più importante per noi l'individuazione dei valori e del programma. Perché la polarizzazione può portare alla divisione tra un sindacato progressista e un sindacato conservatore. E quindi di fatto ad una nuova subalternità. Invece un sindacato unitario fondato su un programma, che abbia i suoi valori, una sua idea di società e una collocazione precisa è autonomo. E si può misurare di volta in volta sia con il governo sia con l'opposizione.

Parli di valori del sindacato confederale. Quali sono oggi?

La solidarietà e i diritti. La solidarietà è importante in una società che tende a frammentarsi e a perdere memoria. Il sindacato deve difendere i più deboli e deve porsi come priorità il superamento delle disuguaglianze che oggi invece tendono a radicalizzarsi. Parlo di disuguaglianze, non di differenze. Queste ultime, invece, vanno riconosciute e ricondotte in un sistema di regole che garantisca i diritti. Oggi il lavoro cambia, si frammenta. La frammentazione non è e non deve essere, una condanna. Può essere un elemento di ricchezza. Il nostro compito è proprio questo: trasformare le differenze in ricchezza e offrire ai lavoratori il massimo di tutela.



Angelo Palma/Eplige

È un compito difficile che oggi pare quasi impossibile. Come si fa a garantire diritti ed eguaglianza a dei soggetti, come i lavoratori, che oggi hanno perso addirittura visibilità sociale?

Hai ragione. Infatti il processo di cui ti parlavo è più semplice se riusciamo a rendere di nuovo visibile il ruolo del lavoro dipendente. L'universo del lavoro che il sindacato deve rappresentare e far conoscere è oggi completamente diverso da quello di solo un decennio fa. Non è il mondo del «lavoro», ma dei «lavori». Si tratta di un impegno straordinario, perché garantire certezze contrattuali a tanti lavori e soggetti richiede un enorme fantasia, una capacità di vivere la diversità e di riconoscerne non usuale. Questa è la sfida.

In un mondo, quello della produzione, in cui i padroni oggi sembrano molto sicuri...

Non è proprio così. Il mondo della produzione ha le sue difficoltà. Il Taylorismo ha concluso la sua fase propulsiva e il toyotismo si rivela un'alternativa scarsamente credibile e praticabile. La questione dei

modelli di organizzazione nella produzione e nei servizi, la loro revisione critica, che oggi è condotta anche dal capitale, ci offre un terreno di riflessione e di iniziativa enorme. È il punto di partenza per dare ai lavoratori quella visibilità sociale che negli ultimi anni è venuta meno. La riscoperta del valore dell'uomo e delle sue capacità come elemento risolutivo nei processi produttivi fino a 10 anni fa non c'era. Anzi si pensava che l'automazione avrebbe risolto tutto. Questo nuovo umanesimo non è soltanto un aspetto affascinante dal punto di vista culturale e la base per un cambiamento sociale, per pensare modelli di crescita e di sviluppo radicalmente diversi.

Ma un sindacato, scusa l'ovvietà, è un sindacato. Ha degli obiettivi da raggiungere, e molto concreti se non vuole perdere consensi. La tua Cgil quali obiettivi si porrà?

Vogliamo ridefinire il ruolo dei lavoratori nei processi di accumulazione e nella organizzazione del lavoro e vogliamo ridurre gli orari. Parlo di «orari» e non di «orario»

perché la riduzione va fatta in modo diverso nei diversi segmenti e settori della produzione e dei servizi. La riduzione di orario deve creare nuove occasioni di lavoro ma deve anche servire a costruire un modello di organizzazione produttiva e sociale più funzionale ai bisogni dei singoli e della collettività. Dobbiamo sempre tenere presenti questi due aspetti quando affrontiamo la questione oraria.

Tu pensi quindi alla riduzione dell'orario anche come leva per incidere sui processi produttivi?

Taylor è morto, il toyotismo non sta bene: occorre pensare a soluzioni diverse che non si basano su una partecipazione attiva, sull'utilizzo della risorsa uomo, sul suo coinvolgimento nella costruzione dei modelli di organizzazione. Ci vuole un riconoscimento esplicito da parte delle imprese del sindacato e di assunzione di responsabilità del sindacato nei confronti delle imprese. L'organizzazione diversa della produzione presuppone un uso del tempo diverso da quello tradizionale. Se un gruppo di lavoro si autogestisce deve definire sia la quantità di produzione sia la prestazione individuale. E se questa diventa molto elastica può consentire una riduzione del tempo di lavoro individuale.

Niente riduzione generalizzata quindi?

Ma non solo perché è impraticabile per ragioni economiche, ma perché lascerebbe inalterati i modelli organizzativi. Io invece credo che sia indispensabile intervenire sull'orario in quanto componente di questi modelli. Di conseguenza dobbiamo intervenire sulla sua distribuzione, o sulla sua durata. I due aspetti sono inscindibili. Da qui la necessità di interventi sindacali articolati a seconda della situazione e dei settori.

Ma la Cgil sarà mai in grado di fare di grande valore simbolico e concreto come quello Volkswagen?

L'aspetto più interessante dell'accordo Volkswagen è quello che è apparso di meno. Tutti hanno notato il grande valore simbolico di quell'accordo: la partecipazione congiunta al sacrificio per garantire l'occupazione. Tutti hanno sottolineato il grande valore della solidarietà contenuta in quell'accordo. Ma l'aspetto più innovativo è proprio la messa in discussione dei modelli organizzativi. Azienda e sindacati sono obbligati oggi a discutere reparto per reparto come riorganizzare la produzione...

Una strada che però è partita dalla riduzione di orario. Tu indichi come punto di partenza la capacità di incidere sui processi produttivi...

Io credo che sia impossibile fare una cosa senza l'altra. Non indico «a priori».

Quindi per cominciare riduzione di orario azienda per azienda?

Prevalentemente - azienda per azienda, ma anche nei contratti nazionali. Intanto una proposta: trasformare gli aumenti di produttività non in aumenti di salario, ma in riduzione di orario. In modo da creare nuove occasioni di lavoro.

Strage di Ustica La «voglia» di bomba per coprire la verità

DARIA BONFIETTI

ANCORA UN ANNIVERSARIO. Il dolore si fa ancora più struggente. Siamo stati a Ustica con tutti i parenti, confortati dalla calda ospitalità di questa isola e del suo sindaco. Ed era con noi, per testimoniare ancora solidarietà ed amicizia, il sindaco di Bologna Walter Vitali. Pensavo proprio che il 1993 sarebbe stato «l'ultimo anno» avevamo fatto come Associazione il massimo dello sforzo. Eravamo perfino riusciti a far venire dagli Stati Uniti uno dei più grandi esperti missilistici, l'ing. Sewell, uno studioso che dopo aver visto missili in azione nei cieli nelle varie guerre li aveva anche progettati e sperimentati.

In questo modo abbiamo pensato di dare un grosso contributo alle indagini peritali; infatti nessuno del collegio nominato dal giudice Priore aveva competenze specifiche in materia di missili. Ma in più ci piaceva l'idea che per una volta l'impegno della società civile non si fermasse alla denuncia, ma indicasse anche la via della verità. Insieme agli altri periti del Politecnico di Torino fu abbozzato lo scenario entro il quale collocare la tragedia di Ustica: in quella tragica notte al DC9 Itavia si accodò un aereo e tra questo ed altri, provenienti in direzione ortogonale, si è verificato un episodio di guerra aerea. Non mi sembra che il nostro contributo sia stato accettato, ma cosa ancora più grave non mi pare sia stato neppure attentamente valutato. E infatti in questi giorni le anticipazioni giornalistiche parlano sempre più di frequente di una commissione peritale orientata verso la soluzione bomba. Un dato voglio subito denunciare: non c'è stato un lavoro di approfondimento sulle nostre elaborazioni peritali; non sono state sottoposte a verifica le nostre affermazioni. Invece da ben più di un anno il collegio peritale ha corso il mondo alla ricerca di prove sull'esplosione di una bomba a bordo. Sono state proposte prove che molte volte hanno perfino imbarazzato chi doveva effettuare, tanto erano prive di riscontri. Comunque nessuna di queste prove ha mai dato esito positivo. Intanto sono già state depositate altre perizie parziali che lo stesso giudice Priore aveva commissionato, io credo, come contributo-premessa alla perizia generale. Sappiamo i risultati della perizia medico legale, della perizia chimica, della perizia esplosivistica: tutte escludono l'esplosione di una bomba. Oggi però abbiamo ragione di temere che invece si tenda a prendere la via di questa soluzione, che è, allo stato attuale delle conoscenze, incredibile anche dal punto di vista scientifico. Ma al riguardo mi sorge una domanda: chi ha assicurato una guida scientifica complessiva alla commissione peritale? Chi ha vigilato perché non si affastellassero esperimenti non casuali, anche per quanto riguarda le spese? Insomma chi ha vigilato perché non prevalesse la logica del «proviamo anche questo, non si sa mai» sulle spalle dei contribuenti? Proprio per poter verificare attentamente tutto abbiamo chiesto il rispetto dei tempi, che sono abbondantemente già scaduti. Vogliamo poter essere messi in condizione di vagliare, con i periti che tanto validamente ci affiancano, tutto e di poter controbattere.

MA AL DI LÀ del piano scientifico non si può sottacere la grande contraddizione che si preannuncia. Da una parte le indagini, che il giudice Priore ha svolto, che portano tutte ad un oscuro episodio di guerra aerea. Basti citare i testi delle telefonate di quella notte, le febbrili ricerche della ambasciata americana, le unità di studio proprio da questa ambasciata messe all'opera nelle primissime ore successive all'incidente, il perpetuo falsificare i documenti per nascondere ogni dubbio. Dall'altra parte la tesi bomba che in questi anni non ha mai trovato il minimo riscontro e verso la quale non si è mai mostrato nessun interesse di indagine. E allora mi viene da richiamare l'affermazione coraggiosa del ministro Maroni, proprio a l'Unità: «Credo al missile, la bomba forse può coprire la verità». Proprio come era stato fatto con l'altra soluzione subito sbandierata per rassicurare l'opinione pubblica e affondare le indagini: il cedimento strutturale.

La storia di questa «voglia» di bomba andrà pur raccontata una buona volta. La bomba viene prima collocata nella parte anteriore dell'aereo; anzi con più precisione nella quarta fila. Poi passa al centro della fusoliera, un po' qui e un po' là, dentro una cappelliera. Finalmente arriva nel vano toilette, ma anche in questa collocazione non è stabile. Si ferma nel lavabo, poi passa nel porta carta, poi nel water stesso, poi proprio dentro la tazza, immersa nell'acqua. Veramente questa sarebbe la vignetta più bella di Cuore (a proposito a Bologna sono in mostra le vignette che Cuore ha dedicato a Ustica) se non fosse la verità che ci vogliono proporre.

In questo anniversario si deve ricordare anche tutto il tempo trascorso senza un serio impegno del governo nella ricerca della verità. Abbiamo chiesto appena un atto, un atto piccolo nei confronti di chi, appartenente alle forze armate, palesemente dice il falso, di chi mentendo, imride perfino la magistratura. A volte la verità si ottiene anche mostrando effettivamente di volerla con atti conseguenti. E invece il solo costituirsi parte civile per il governo è stato un atto difficile e costoso. Intanto paesi amici e alleati continuano a non rispondere alle rogatorie del giudice o danno risposte elusive. La Francia arriva a dire di chiudere i radar militari alle 17. Come un qualsiasi negozio in pausa estiva. Ma anche verso questi paesi il nostro governo deve far comprendere che quella di Ustica è una verità alla quale l'Italia tiene veramente.

E poi il Parlamento: bisogna che ricominci i suoi lavori la Commissione stragi e segua le esperienze maturate in questi anni di proficuo lavoro. E bisogna anche che le sue conclusioni vengano discusse in aula. Noi parenti siamo oggi a Ustica con tanto dolore nei cuori, ma ancora con tanto bisogno di verità per noi e per tutti i cittadini.



Arrigo Sacchi

«Da bambino ero in grado, bendato, di giocare quattro partite a scacchi contemporaneamente. Le perdevo tutte»

A. Drake & F. Marion

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Vice direttore: Piero Sansonetti
 Vice direttore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettore: Giancarlo Sottoli, Antonio Zallo
 Redattore capo vicario: Marco Demarco

Editoriale spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Norino Caporinelli, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Demarco Mola, Claudio Montali, Antonio Orzi, Ignazio Ravei, Libero Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/698961, telex 612461, fax 06/6782255 20124 Milano, via F. Crispi 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Menzella
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4556.
 Milano - Direzione responsabile: Silvio Trevisani
 Iscritt. al n. 154 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3584

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Partiti e democrazia

È quindi possibile che un partito politico realizzi la sua democrazia interna sottoponendo alcune scelte - e quella del leader è fra le più importanti - al vaglio non di ristretti gruppi dirigenti, ma di un numero rilevante di persone elette o da assemblee di iscritti o dal corpo elettorale. Anche la circostanza che la scelta abbia riguardato l'alternativa fra due persone, e quindi siano state messe in discussione le loro caratteristiche, la loro immagine, la loro storia, i loro programmi, introduce elementi di laicizzazione politica finora mai sperimentati.

A Giuliano Zincone, commentatore politico del «Corriere della Sera», tutto ciò è apparso come lo scontro fra «baffetti» e «occhiali», fino a fargli maturare l'idea che siamo stati e siamo di fronte ad un evento politico futile. E, invece,

proprio questo approccio semplificato a rivelare una voglia di futilità. È ovviamente giusto (non diciamo legittimo perché non spetta a noi dare patenti di legittimità alle opinioni), osservare con occhio critico quello che sta accadendo nel Pds, ma come fa Zincone a sostenere che la «sinistra» dopo aver tanto disprezzato il cerone berlusconesco, accetta la sfida delle apparenze e dei minutetti televisivi? Una procedura così democraticamente verificabile - anche se per taluni discutibile - è l'esatto contrario del berlusconismo fondato sulla visione providenziale del capo, sull'organizzazione priva di pratiche democratiche visibili, e sul mito del sondaggio anonimo. A sinistra si deve perdere il timore che tutto ciò che non è catalogato entro le forme conosciute di organizzazione che deri-

vano dal movimento operaio sia di per sé plebiscitario e quindi antidemocratico. Ma i critici della sinistra dovrebbero avere la serenità di riconoscere la differenza fra un partito-azienda e una formazione politica che ripetutamente mette in discussione le sue forme e cerca faticosamente - e ovviamente rischiando l'errore - strade innovative. La discussione sulla forma-partito - leggero, pesante, organizzatore di pezzi di società o solo di comitati elettorali - ha un punto di verifica sostanziale che è costituito dalla possibilità di far esprimere quanto più cittadini su scelte di assoluta rilevanza politica. Il Pds ha messo a disposizione del suo gruppo dirigente più largo una decisione fondamentale. E al tempo stesso ha messo a disposizione della più ampia opinione pubblica i protagonisti, i termini della discussione e il significato delle scelte. Ora con il voto del Cn siamo al passaggio parlamentare classico, in cui l'organismo eletto dal congresso deve decidere. È stato un limite che quest'

scelte fossero concentrate prevalentemente nell'identificazione del possibile segretario? È stato un limite che i ragionamenti dei due candidati convergessero per molti aspetti? Forse è vero il contrario. Non fosse altro che per una caratteristica comune che hanno le due piattaforme presentate al dibattito della Direzione del Pds e, domani, del Consiglio nazionale. Tutti e due i candidati hanno ragionato nella prospettiva di offrire un indirizzo non solo al Pds, ma al Pds come parte di uno schieramento, oggi di opposizione, che si sta costruendo per sostituire la destra al governo. All'indomani del voto del Consiglio nazionale il Pds avrà alle spalle un'altra cospicua innovazione nel suo modo di ragionare, di rapportarsi alla società, agli alleati politici, alla sua stessa storia che dovrà essere il primo passo verso il rilancio della svolta compiuta con il congresso di Rimini che dette vita ad un nuovo partito democratico della sinistra. [Giuseppe Caldarola]

LA SCELTA DEL SEGRETARIO. Riunione della Direzione, interventi dei due candidati
Napolitano: «La consultazione non doveva essere una conta»



Giuseppe Chiarante, Giglia Tedesco e Piero Fassino durante la riunione della Direzione del Pds

**463 persone nel Cn
il quorum è 232
Il ballottaggio
non è previsto**

E ora l'incognita del quorum. Per eleggere il nuovo segretario del Pds saranno necessari 232 voti al Consiglio nazionale che si riunirà domani e venerdì alla Fiera di Roma. Lo Statuto del Pds contiene una sola norma al riguardo. Testualmente dall'articolo 36: «Il segretario/a nazionale è eletto dal Consiglio nazionale con la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto». E gli aventi diritto, dopo la verifica dei requisiti previsti dallo statuto (svoltasi a Botteghe Oscure, risultano essere 463. Di qui il quorum di 232, che potrà variare di pochissimo solo se ci saranno assenze giustificate, sulla base degli stessi criteri in uso nel Parlamento. Comunque, un quorum altissimo, che già alla prima applicazione (al congresso costitutivo del Pds a Rimini), complice un po' di stanchezza e un po' di confusione, impedì l'elezione di Achille Occhetto al primo scrutinio. Questa volta, peraltro, i candidati sono due: Walter Veltroni e Massimo D'Alema, che nella consultazione sono risultati distanziati di poco. È possibile, quindi, che nessuno dei due raggiunga il quorum alla prima votazione. In tal caso, cosa succederà dopo? «Non essendoci altra precisazione», afferma Giglia Tedesco, presidente del Consiglio nazionale, «anche nelle votazioni successive si dovrà procedere con lo stesso criterio. Non ci saranno, cioè, ballottaggi, ma si dovrà andare avanti con le votazioni fin tanto che uno dei due candidati non ottenga la maggioranza assoluta dei voti».

Veltroni e D'Alema alla prova del voto

Domani il consiglio nazionale per eleggere il leader

Un avvio dedicato ai regolamenti, poi la dichiarazione di intenti di Veltroni e D'Alema, candidati alla segreteria del Pds. Così la prima Direzione Pds senza Occhetto. E poi la caccia alle dichiarazioni. Napolitano: «La consultazione non doveva essere una "conta". Deciderò secondo coscienza». Bassolino con D'Alema, Imbeni con Veltroni. Ma se nessuno superasse il quorum? Mussi: «Congresso ma arriverebbero prima le elezioni anticipate».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La prima direzione del Pds senza Occhetto. La prima - in assoluto in tutta la storia di Botteghe Oscure - con un segretario dimissionario «non per motivi di salute». La prima, dove si «formalizzano» candidature diverse per guidare il partito. Ed ancora, l'elenco delle «inaugurazioni» potrebbe proseguire a lungo. Insomma: è quasi tutto «nuovo», quando, poco dopo le dieci, comincia la riunione al quinto piano di Botteghe Oscure. Tutto talmente diverso, inesplorato che all'inizio ci si rifugia un po' nelle norme, nelle regole. E qualche minuto passa discutendo se sia il caso o meno che venga distribuito un riassunto col risultato delle consultazioni. Naturalmente si decide di distribuire il «prospetto» (in sala e soprattutto fuori, ai giornalisti) e si prosegue. Si prosegue in sala. Ed anche un po' fuori, nel palazzo. Dove un plotone di cronisti è alla caccia dei dirigenti, per sapere qualcosa. Fra i primi ad essere «sorpresi», l'ex presidente della Camera, **Giorgio Napolitano**. A lui tutti gli rivolgono una domanda,

che sarà poi il leit-motiv dei capannelli nei corridoi: vista l'affermazione di Veltroni nella consultazione, è già tutto deciso o il Consiglio Nazionale potrà fare diversamente? Risposta: «Il coordinamento non ha mai deciso che ci dovesse essere una "conta", ma che si svolgesse una consultazione. Quindi, quella che viene presentata come una "conta" per me non ha importanza». E chi voterà giovedì? «Ciascun consigliere nazionale voterà secondo coscienza». Intanto, nella sala della direzione, la battaglia procedurale si colora di connotati politici. **Gianmarco Cazzaniga** chiede per esempio l'inversione dell'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio Nazionale. Vorrebbe discutere innanzitutto del congresso. La Presidente del partito, e dell'assemblea, Giglia Tedesco, gli obietta che la richiesta, legittima, deve essere comune: avanzata giovedì, in quella sede. E poi, la volta di Renzo Imbeni. L'ex sindaco di Bologna (che fra gli iscritti al Pds nella sua città è stato molto «gettonato» anche come

segretario nazionale, tanto da risultare terzo nella consultazione) propone che all'appuntamento decisivo di fine settimana, l'intera direzione si presenti dimissionaria. Obiezioni. La prima viene da Giglia Tedesco e da Giuseppe Chiarante: gli fanno notare che le dimissioni sono «un gesto individuale e non collettivo». Altre vengono da diversi interventi: i quali ricordano che sarebbe sbagliato che il Pds arrivasse al congresso senza un organismo di direzione. Imbeni chiede anche che finalmente la Quercia trovi il modo di discutere delle dimissioni di Occhetto. In questo raccoglie un consenso quasi unanime. Poi esce, ed anche lui deve sottoporre alle forche caudine delle domande: lei ha già scelto? La risposta di **Renzo Imbeni** è netta: «Sì, voterò per Veltroni. Mi ha convinto la sua sottolineatura del rapporto fra la sinistra e la società, la sottolineatura di una sinistra che deve essere in grado di cogliere le novità. Mi è piaciuta la coniugazione fra modernità, socialità e solidarietà...». Un voto per il direttore dell'Unità. Ma cosa potrebbe accadere nel Consiglio Nazionale? «È chiaro che quello è un organismo sovrano, ma io, e tanti come me, si aspettano un gesto di saggezza».

Consultazione da rispettare, dice. O che deve valere solo come semplice indicazione? Su questa posizione si ritrova **Umberto Ranieri**. Che dice: «La consultazione è servita ad indicare le candidature. Ma non si elegge un segretario sulla base delle consultazioni. Il Consiglio discuterà e poi voterà». Passa il segretario della federazione

bolognese, **Sergio Sabatini**, che pure si era espresso per il congresso. Ora commenta: «Il Consiglio ha statutariamente la possibilità di decidere autonomamente la sua crisi». Ma se si determinasse una situazione di emparaggio giovedì e venerdì? **Folena** dice ai cronisti che, a suo giudizio, se D'Alema si trovasse indietro al primo scrutinio, si ritirerebbe. «E credo che lo stesso farebbe Veltroni». Frasi che però non troveranno conferma. Così come non troverà conferma la voce - in verità sussurrata più dai cronisti che dai dirigenti della Quercia - di un ritiro subito da parte di D'Alema. In questo caso, anzi, c'è pure una smentita. È quella di **Giangiorgio Migone**: «Direi il contrario: ho apprezzato D'Alema che nel suo intervento ha riconosciuto d'essere stato "sconfitto" nella consultazione ma, lo stesso, ha accettato la candidatura per favorire uno svolgimento democratico dell'elezione».

Poi passa il capogruppo dei progressisti alla Camera, **Luigi Berlinguer**. «Il voto vero ci sarà al Consiglio. È vero che la consultazione non è cogente e che sarebbe addirittura possibile non tenerne conto. Ma che poi questo sia giusto...». Berlinguer, insomma, pare di capire che chieda di rispettare in qualche modo la preferenza espressa dal partito. **Piero Fassino**, davanti ai giornalisti, se la cava invece un po' salomonicamente (come riportano anche tutte le agenzie di stampa): «Sono due forti personalità, entrambi possono fare bene il segretario». Ora è la volta di **Nilde Iotti**. Anche l'ex Presidente regala

tener conto. Ma in modo politico, non contabile. Io voterò per D'Alema. Considero molto convincente la sua piattaforma, che affronta alla radice le questioni del partito e la sua crisi». Ma se si determinasse una situazione di emparaggio giovedì e venerdì? **Folena** dice ai cronisti che, a suo giudizio, se D'Alema si trovasse indietro al primo scrutinio, si ritirerebbe. «E credo che lo stesso farebbe Veltroni». Frasi che però non troveranno conferma. Così come non troverà conferma la voce - in verità sussurrata più dai cronisti che dai dirigenti della Quercia - di un ritiro subito da parte di D'Alema. In questo caso, anzi, c'è pure una smentita. È quella di **Giangiorgio Migone**: «Direi il contrario: ho apprezzato D'Alema che nel suo intervento ha riconosciuto d'essere stato "sconfitto" nella consultazione ma, lo stesso, ha accettato la candidatura per favorire uno svolgimento democratico dell'elezione».

Poi passa il capogruppo dei progressisti alla Camera, **Luigi Berlinguer**. «Il voto vero ci sarà al Consiglio. È vero che la consultazione non è cogente e che sarebbe addirittura possibile non tenerne conto. Ma che poi questo sia giusto...». Berlinguer, insomma, pare di capire che chieda di rispettare in qualche modo la preferenza espressa dal partito. **Piero Fassino**, davanti ai giornalisti, se la cava invece un po' salomonicamente (come riportano anche tutte le agenzie di stampa): «Sono due forti personalità, entrambi possono fare bene il segretario». Ora è la volta di **Nilde Iotti**. Anche l'ex Presidente regala

una battuta: «Due discorsi molto importanti, una buona base per la discussione politica». Ma ce n'è uno che è stato migliore dell'altro? «Mi pare... ma è sembrato anche ad altri - che quello di D'Alema sia stato più alto. Ma comunque, entrambi sono stati corretti ed importanti». Tocca a **Claudio Petruccioli**. Che spiega: «Io sono convinto, e questa è una previsione che mi sento di fare perché riguarda il senso di responsabilità di tutti, che il Consiglio Nazionale si riunirà, discuterà, poi voterà ed eleggerà il segretario». Già, ma chi? Il nome più gettonato dalle federazioni? Risposta: «Per me, che sono consigliere, queste consultazioni hanno una notevole importanza. Non è detto però che sia così per tutti». Dalle parole - che «tradiscono» una preferenza - il discorso arriva alla possibilità che il Consiglio nazionale non approdi a nulla. C'è questo rischio? **Fabio Mussi** taglia corto: «Se non c'è il quorum si arriverà al congresso. Ma temo - e credo che assieme a me lo tema tutto il Consiglio nazionale - che in quel caso arriverebbero prima le elezioni anticipate».

Fra dichiarazioni di voto e norme procedurali, la sala della Direzione

ritorna ad affollarsi. Lentamente riprendono i lavori. Il tempo perché **Giglia Tedesco** spieghi che «la consultazione conterà politicamente». Ma non si è trattato di una consultazione preliminare, che quindi non intacca il potere di decisione del Consiglio Nazionale. Ma io credo, comunque, che un organo dirigente responsabile come il nostro non potrà non tenerne conto». Cosa vuol dire? Che Veltroni parte in pole-position? «La consultazione ha premiato entrambi i candidati. Certo, vi è una differenza, ma posso dire che tra i due c'è pari dignità». Visto il suo ruolo preferisce non dire di più. E sta per aprire le iscrizioni a parlare. Molti si alzano, ma sono preceduti da **Emanuele Macaluso**. Che in sintesi dice: è inutile fare ora una discussione politica, che dovremo ripetere pari-pari al Consiglio Nazionale. Quella, invece, è la sede migliore per farla e per decidere. Proposta accolta. Lo si intuisce subito. Ma la si mette ai voti lo stesso: tutti d'accordo tranne quattro astensionisti. Quattro dirigenti (uomini e donne) sospettosi che la «partita abbia battuto il partito». Ma sono in minoranza. Appuntamento allora al Consiglio Nazionale.

Al Cn le dimissioni di Occhetto

Ma domani e dopodomani, al Consiglio Nazionale, Achille Occhetto ci sarà o no? Molti cronisti lo hanno chiesto alla Presidente della Quercia, **Giglia Tedesco** (che tra l'altro è stata la destinataria della lettera di dimissioni dell'ex segretario). La Tedesco ha risposto così: «Io mi auguro di sì. Anche perché il compagno Occhetto ha il "diritto di elettorato". Non più passivo, nel senso che lui ci ha spiegato di non voler essere riproposto, ma attivo sì».

Delle dimissioni del primo segretario del Pds, comunque la riunione del Consiglio Nazionale dovrebbe discuterne subito, all'apertura dei lavori. Lo ha proposto ieri, in Direzione, **Renzo Imbeni**. Una proposta motivata così: «Sin dall'inizio non ho condiviso questa tendenza generale a considerare le sue dimissioni come una cosa già agli atti o come un fatto solamente personale». Imbeni ne vuole parlare, insomma. E con lui, così è sembrato di capire, molti altri. È probabile quindi che la proposta verrà ripresentata domani e accettata.

Massimo e Walter, senza claque

ETTORE SCOLA

IRISIAMO! Non è un momento facile, ma la sinistra ha sempre avuto momenti difficili. E altri ne avrà. Fanno parte della struttura stessa di una forza di cambiamento. Cambiare è più difficile che conservare. Sono tra quelli che fanno parte del Cn. Il Consiglio nazionale ha avuto fin'ora compiti consultivi quanto non di semplice apparato. È la prima volta che si è chiamati a scegliere un segretario del partito. In più, questa volta non si tratta soltanto di capire quale sia l'uomo più adatto a dirigere un partito: quello con gli occhiali o quello con i baffetti? Si tratta di riflettere su quello di cui ha oggi bisogno un partito che non ha completato il giro della sua svolta, un partito che sta soffrendo, forse con troppa depressione, la sua sconfitta di fronte all'affermazione di una forte e diffusa ideologia di destra. Si tratta di riflettere anche su quello di cui hanno oggi bisogno tutte le forze del progresso, per fabbricare una opposizione di idee e di proposte. Riflettere su quello che è più utile per il paese, su come interpretare oggi i bisogni e i sogni della gente. Anche di quella che il 27 marzo ha votato a destra per delusione, per rabbia, per paura del futuro più che per ragionato convincimento: milioni di persone alla ricerca di ottimi

simo, che hanno finito col credere anche alle promesse più false, che infatti già si dimostrano tali.

I risultati del test amministrativo di domenica 26 mi pare diano già il segno di qualche pentitismo elettorale. Non tutte le colpe erano quindi di Occhetto che ancora una volta, dopo la svolta, ha dimostrato di sapersi mettere in gioco, autonomamente, solitariamente. Dimettendosi ha voluto pagare anche debolezze politiche che non appartenevano solo a lui, ma a tutti i leaders del polo progressista.

Però chiunque sarà il prossimo segretario, dai metodi di questa scelta emerge comunque una sostanziale differenza dalle procedure alle quali le altre forze politiche ci hanno abituato in Italia. Nessuna autocandidatura, nessuna interpretazione plebiscitaria, nessuna rissa intestina, nessuna acclamazione guidata, come quando da ragazzo per andare a teatro entravo con la claque. La consultazione della federazioni Pds di tutta Italia - quasi 15mila persone che hanno convogliato il parere di decine di migliaia

di iscritti - è, già in sé, un fatto straordinario. Leggendo le cronache di questa elezione sull'Unità, leggendo gli indomabili «Che tempo fa» di Michele Serra, penso con un brivido di raccapriccio ad altri quotidiani, ad altri giornalisti e al trattamento cui avrebbero sottoposto i lettori se il loro direttore fosse stato candidato non dico alla segreteria di un partito, ma alla direzione di una bocciafila. E questo è soltanto un tratto minore delle qualità di Walter Veltroni, quello con gli occhiali. E un piccolo segno della qualità dell'altro, D'Alema, quello con i baffetti, è in una frase che ha detto ieri a *Italia Radio*: «Chiunque sarà di noi due il segretario, non sarà in gioco l'identità del partito, che è collettiva, e non è data da una persona ma dal complesso delle sue forze».

Diversi per formazione, per cultura, per immaginazione, per virtù e per difetti, quei due non hanno divergenze politiche e orientamenti alternativi tali da rendere facile il compito di chi deve votarne uno solo.

Comunque anch'io porto gli occhiali. Ma... ma si ascolterà, si discuterà si voterà. Che vinca il migliore. Anche se perderà il migliore.

**INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO**

**DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI**

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

LA SCELTA DEL SEGRETARIO. Per Veltroni il 41,9% contro il 36%
Dirigenti centrali: 130 a 120 per D'Alema

Le quindicimila voci della grande consultazione nel Pds

L'obiettivo dei diecimila consultati è stato abbondantemente superato. Per la precisione si sono pronunciati sul nuovo segretario del partito 14.454 dei 690.414 iscritti al Pds. Una platea composita, che va dai segretari di sezione ai comitati federali e regionali, comprensiva di consiglieri regionali, sindaci ed esponenti di organizzazioni che operano nel sociale. Insomma, la parte più attiva e impegnata del partito. A conti fatti 6.053 si sono espressi a favore di Walter Veltroni, 5.202 a favore di Massimo D'Alema: in percentuale, rispettivamente il 41,9% e il 36%.

Un po' diverso è stato l'esito della cosiddetta consultazione centrale, avviata in un primo momento. Sui 313 ascoltati a Botteghe Oscure prevale D'Alema con 130 indicazioni rispetto alle 120 di Veltroni. In 55 non hanno espresso preferenze. E qui una curiosità: D'Alema prevale in tutti i diversi segmenti (componenti della Direzione e delle presidenze del Consiglio nazionale e della Commissione centrale di garanzia; segretari di federazione; esponenti del sindacato e delle organizzazioni di massa; figure storiche del Pds), eccezion

fatta di quello dei parlamentari e dei presidenti di Regione, dove Veltroni supera di due preferenze D'Alema.

Le altre preferenze? Imbeni e il sindaco di Bologna, Vitali, sono i soli ad aver raccolto oltre cento pronunciamenti, soprattutto in Emilia Romagna. Ma ci sono state anche espressioni di testimonianza per il sindaco di Napoli, Bassolino, Giglia Tedesco, presidente del Consiglio nazionale, Napolitano, Rodotà e Trentin. Anomalo il pronunciamento per il sindaco di Venezia, Cacciari, che pure aveva puntualizzato di non essere candidabile in quanto non iscritto al Pds.

Per uno scrupolo in più, e informalmente proprio perché si tratta di una consultazione non vincolante, a Botteghe Oscure hanno proceduto a una ponderazione dei dati, in rapporto al numero di iscritti. E il risultato, sostanzialmente, coincide: chi si è pronunciato per Veltroni rappresenterebbe 272.384 iscritti, chi per D'Alema 240.865.

Ultime curiosità statistiche: il 9,8% dei consultati non ha indicato nomi; il 7,6% si è espresso su rose di nomi; il 4,9% si è pronunciato per altri candidati.

	Consultati	Non Indicano preferenze	D'Alema	Veltroni	Altre in 1*	Altre in 2*
Direzione						
+ segr. reg.	119	34	40	35	12	19
+ Pres. CN / CNG						
Segretari fed.	95	14	41	39	7	8
Parlamentari	78	4	38	40	2	6
+ Presid. Regioni						
Segr. CGIL	14	2	7	5	1	1
+ Assoc.						
Altri	7	1	4	1	1	—
TOTALE	313	55	130	120	22	34

Organizzazioni	Iscritti	Consultati	Non Indicano nomi	% Indicando rose	% D'Alema	% Veltroni	% Altri cand.
Valle d'Aosta	558	49	5	10,2%	2 4,1%	22 44,9%	17 34,7%
Piemonte	23697	679	79	11,6%	20 2,9%	177 26,1%	344 50,7%
Liguria	22802	518	69	13,3%	21 4,1%	203 39,2%	209 40,3%
Lombardia	69153	1658	211	12,7%	140 8,4%	620 37,4%	603 36,4%
Veneto	27432	710	114	16,1%	42 5,9%	205 28,9%	326 45,9%
Trentino Alto Adige	1267	115	9	7,8%	21 18,3%	35 30,4%	42 36,5%
Friuli Venezia Giulia	6410	293	40	13,7%	24 8,2%	78 26,6%	125 42,7%
Emilia-Romagna	219245	2477	257	10,4%	283 11,4%	764 30,8%	1036 41,8%
TOTALE (Emilia escl.)	151.319	4022	527	13,1%	270 6,7%	1340 33,3%	1686 41,4%
TOTALE NORD	370.564	6499	784	12,1%	553 8,5%	2104 32,4%	2702 41,6%
Toscana	104.552	2.122	167	7,9%	221 10,4%	551 26,0%	1.108 52,2%
Marche	23.174	549	44	8,0%	47 8,6%	183 33,3%	263 47,9%
Umbria	19.392	519	60	11,6%	9 1,7%	123 23,7%	287 55,3%
Lazio	31.097	968	97	10,0%	51 5,3%	402 41,5%	357 36,9%
TOTALE CENTRO	178.215	4158	368	8,9%	328 7,9%	1259 30,3%	2015 48,5%
Abruzzo	10.808	517	32	6,2%	16 3,1%	228 44,1%	208 40,2%
Molise	2.248	96	11	11,5%	9 9,4%	48 50,0%	20 20,8%
Campania	27.945	515	59	11,5%	39 7,6%	208 40,4%	197 38,3%
Lucania	4.678	197	11	5,6%	7 3,5%	136 69,0%	34 17,3%
Puglia	25.309	606	58	9,6%	36 5,9%	384 63,4%	119 19,6%
Calabria	22.733	519	24	4,6%	49 9,4%	200 38,5%	225 43,4%
Sicilia	25.048	945	48	5,1%	35 3,7%	430 45,5%	408 43,2%
Sardegna	17.739	402	21	5,2%	22 5,5%	205 51,0%	129 32,1%
TOTALE SUD	136.508	3797	254	7,0%	213 5,6%	1839 48,4%	1340 35,3%
Estero	5.127						
TOTALE GENERALE	690.414	14.454	1.416	9,8%	1.094 7,6%	5.202 36,0%	6.057 41,9%

	iscritti	consultati	D'ALEMA (Consultazione) %	VELTRONI %	D'ALEMA (Data ponderato)	VELTRONI (Data ponderato)
AOSTA	558	49	22 44,9	17 34,7	251	194
ALESSANDRIA	4.842	100	37 37,0	47 47,0	1.792	2.276
ASTI	568	65	8 12,3	39 60,0	70	341
BIELLA	1.928	95	22 23,2	58 61,1	446	1.177
CUNEO	914	57	11 19,5	30 52,6	176	481
IVREA	884	56	11 19,6	27 48,2	174	426
NOVARA	1.911	43	6 14,0	23 53,5	267	1.022
TORINO	9.213	158	48 30,4	68 43,0	2.799	3.965
VERBANIA	1.701	56	10 21,7	26 56,5	304	790
VERCELLI	1.736	59	24 40,7	26 44,1	706	765
PIEMONTE	23.697	689	177 26,1	344 50,7	6.733	11.243
CHIAVARI-Tigullio	1.163	42	9 21,4	11 26,2	249	305
GENOVA	10.360	212	76 35,8	103 48,6	3.714	5.033
IMPERIA	830	42	21 50,0	17 40,5	415	336
LA SPEZIA	7.381	139	66 47,5	46 33,1	3.505	2.443
SAVONA	3.068	83	31 37,3	32 38,6	1.146	1.183
LIGURIA	22.802	518	203 39,2	209 40,3	9.029	9.299
BERGAMO	3.571	120	44 36,7	49 40,8	1.309	1.458
BRESCIA	10.193	259	131 50,6	75 29,0	5.156	2.952
COMO	1.265	68	19 27,9	22 32,4	353	409
CREMA	1.999	54	12 22,2	23 42,6	444	851
CREMONA	4.181	124	29 23,4	77 62,1	978	2.596
LECCO	1.527	60	16 24,6	32 49,2	407	814
LODI	3.062	83	36 39,6	29 31,9	1.328	1.070
MANTOVA	10.180	193	78 40,4	72 37,3	4.114	3.798
MILANO	23.786	394	177 44,8	95 24,1	10.686	5.735
PAVIA	5.079	137	40 28,2	66 48,5	1.483	2.447
SONDRIO	3.09	33	13 39,4	17 51,5	122	159
VARESE	4.001	114	25 21,9	46 40,4	877	1.614
LOMBARDIA	69.153	1.639	620 37,4	603 36,4	27.258	23.904
BELLUNO	405	51	13 25,5	33 64,7	103	262
BOLOGNA	5.500	144	37 25,7	67 46,5	1.413	2.559
ROVIGO	6.306	102	21 20,6	71 69,6	1.298	4.389
TREVISO	2.266	71	28 39,4	27 38,0	894	862
VERENA	8.236	149	28 18,8	49 32,9	1.548	2.708
VERONA	2.912	98	48 49,0	31 31,6	1.426	921
VICENZA	1.807	95	30 31,6	48 50,5	571	913
VENETO	27.432	710	205 28,9	326 45,9	7.253	12.615
BOLZANO	511	37	22 59,5	7 18,9	304	97
TRENTO	756	78	13 16,7	35 44,9	126	339
TRENTINO A. A.	1.267	115	35 30,4	42 36,5	430	436
GORIZIA	1.828	58	17 29,3	29 50,0	536	914
PORDENONE	1.109	74	28 37,8	25 33,8	420	375
TRIESTE	1.154	59	11 18,6	22 37,3	215	430
UDINE	2.319	102	22 21,6	49 48,0	500	1.114
FRIULI V. G.	6.410	293	78 26,6	125 42,7	1.671	2.833

	iscritti	consultati	D'ALEMA (Consultazione) %	VELTRONI %	D'ALEMA (Data ponderato)	VELTRONI (Data ponderato)
BOLOGNA	62.767	359	124 34,5	88 24,5	21.680	15.386
CESENA	7.138	111	35 31,5	62 55,9	2.251	3.987
FERRARA	22.621	306	104 34,0	171 55,9	7.688	12.641
FORLÌ	9.458	151	68 45,0	70 46,4	4.259	4.385
IMOLA	8.734	130	22 16,9	51 39,2	1.478	3.426
MODENA	40.365	262	107 40,8	58 22,1	16.485	8.936
PARMA	6.676	193	53 27,5	97 50,3	1.833	3.355
PIACENZA	2.563	126	31 24,6	56 44,4	636	1.148
RAVENNA	21.544	349	160 45,8	108 30,9	9.877	6.667
REGGIO EMILIA	28.503	307	35 11,4	161 52,4	3.250	14.948
RIMINI	8.856	183	25 13,7	114 62,3	1.210	5.517
EMILIA ROMAGNA	219.245	2.477	764 30,8	1.036 41,8	70.646	80.395
AREZZO	8.915	171	21 12,3	110 64,3	1.095	5.735
EMPOLI	8.954	134	14 10,4	76 56,7	935	5.078
FIRENZE	20.521	277	66 23,8	139 50,2	4.889	10.298
GROSSETO	7.526	210	55 26,2	124 59,0	1.971	4.444
LIVORNO	9.472	187	57 30,5	63 33,7	2.887	3.191
LUCCA	1.087	65	23 35,4	30 46,2	385	502
MASSA CARRARA	3.234	110	47 42,7	34 30,9	1.382	1.000
PIOMBINO	4.105	155	38 24,5	99 63,9	1.006	2.622
PISA	9.106	222	123 55,4	60 27,0	5.045	2.461
PISTOIA	6.040	157	33 21,0	93 59,2	1.270	3.578
PRATO	4.503	174	18 10,3	128 73,6	466	3.313
SIENA	20.274	236	55 23,3	131 55,5	4.725	11.254
VIAREGGIO	815	24	1 4,2	21 87,5	34	713
TOSCANA	104.552	2.122	551 26,0	1.108 52,2	26.090	54.187
ANCONA	6.073	129	43 23,3	51 39,5	2.024	2.401
ASCOLI PICENO	1.643	110	30 27,3	65 59,1	448	971
FERMO	1.359	76	18 23,7	47 61,8	322	840
MACERATA	2.091	64	28 43,8	31 48,4	915	1.013
PESARO	12.008	170	64 37,6	69 40,6	4.521	4.874
MARCHE	23.174	549	183 33,3	263 47,9	8.230	10.099
ORVIETO	2.476	60	9 15,0	44 73,3	371	1.816
PERUGIA	13.167	357	89 24,9	186 52,1	3.283	6.860
TERNI	3.749	102	25 24,5	57 55,9	919	2.095
UMBRIA	19.392	519	123 23,7	287 55,3	4.573	10.771
ALBANO	3.640	111	38 34,2	46 41,4	1.246	1.508
CIVITAVECCHIA	1.003	30	11 36,7	14 46,7	368	468
FROSINONE	4.080	178	76 42,7	71 39,9	1.742	1.627
LATINA	2.600	84	46 54,8	21 25,0	1.424	650
RIETI	1.353	80	37 46,3	27 33,		

LA SCELTA DEL SEGRETARIO. Una giornata con i due candidati a leader del Pds
Politica, battute, emozioni degli amici-rivali

Veltroni

ROMA. Quando si dice il caso. Il «giorno più lungo» per Walter Veltroni comincia alla sezione Parioli e finisce all'Unità, passando per Botteghe Oscure. In 24 ore il «tragitto» percorso in tanti anni, visto che a via Scarlatti, in un seminterrato un po' buio e senz'aria il ragazzino Veltroni aveva cominciato a far politica e a conoscere il Pci. A Parioli è tornato l'altra notte, quando solo da un paio d'ore si conoscevano i risultati della consultazione nel Pds, per presentare il suo libro dedicato a Enrico Berlinguer. E ieri sera in redazione ha diviso il suo tempo tra la rilettura (a passo si corsa, per esigenze tipografiche) del suo intervento in Direzione e la partita della nazionale dell'amato Baggio e dell'odiato Sacchi, Berlinguer e il calcio, Kennedy e gli anni Sessanta: chiamateli come volete ma sono i «paletti» di questo dirigente under-quaranta.

E ripartiamo dai Parioli: via Scarlatti 9. Sezione piena come nelle grandi occasioni, un sacco di ragazzi in maglietta, una temperatura da tropici che non riesce però a scollare la gente dalle sedie. L'appuntamento era programmato da tempo e i compagni sarebbero ai loro posti anche se non fosse il giorno della «grande consultazione». Ma è quel giorno. I telegiornali hanno appena cominciato a dare le cifre e dicono: «Veltroni in testa». Il segretario della sezione ha 24 anni, una laurea in legge, un passato da scout e mette subito i piedi nel piatto. Lui voleva una consultazione più larga. Walter Veltroni, mette le mani avanti. «Compagni, vorrei restare al tema, al libro, a Berlinguer. Anche perché poi dovrò andare a casa a scrivere qualcosa per la direzione di domani. Credo proprio che dovrò buttare giù un intervento». Tra ironia e cautela sembra una partenza «bassa», in realtà parlando qui in sezione metà di quel discorso di candidatura esce fuori. Dalla citazione di Calvino sulla «cattiva modernità» che è «un cimitero di macchine arrugginite» al disegno di una sinistra che tiri fuori la voglia di essere vincente, che abbandoni quell'immagine di depressione che s'è cucita addosso. Immagine, brutta parola. «Il problema», dice Veltroni «non è di immagine ma di sostanza. Prendete la modernità, quella buona non quella fasulla. La sinistra vince se è più moderna della destra. E noi non sempre lo siamo stati. Ricordo quando, per buoni motivi per carità, eravamo contro persino alla tv a colori... E poi bisogna toglierli anche un altro vecchio difetto. La sinistra è stata troppo contro e troppo poco per. La gente ci vedeva come una coalizione fatta contro Berlusconi più che per affermare una propria idea. E intanto Berlusconi lanciava sul «mercato politico» una offerta che era capace di suscitare speranze». Critica dura. E Berlinguer che c'entra? C'entra. «Perché sapeva stare un passo in avanti, perché sapeva parlare con parole vere».

Che a Veltroni piaccia la tv lo sanno tutti. È una passione di famiglia (il padre era tra i fondatori della Rai e lui è il primo dirigente del vecchio Pci cresciuto a Nutella e tv dei ragazzi). Così è facile sentirgli citare qualcosa catturato sullo schermo. «Baricco, parlando del «Giovane Holden» ha detto una cosa sorprendente. Holden si pone sempre domandando di quarta fila, non quelle che stanno davanti, ma quelle che si nascondono dietro. Berlinguer si poneva anche lui domande di quarta fila. Quelle che dopo sei mesi diventano le domande centrali». Accostamenti pericolosi: miti giovanili, vecchi austeri segretari del vecchio austero Pci, giovani scrittori. E torna la tv: «Nel 1981 Berlinguer andò in televisione e disse quelle semplici parole: si è esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre. E parlava direttamente alle persone. Non era passato per Botteghe Oscure prima di dirlo. Altrimenti al posto di esaurita avrebbe finito per dire attenuata, al posto di spinta propulsiva avrebbe detto propulsione». Veltroni lo dice sorridendo ma il tema è delicato. I più smaliziati si chiedono: è lo stile del nuovo segretario? Così registra subito. «No, non penso ad una leadership assoluta, al contrario, nella mia testa c'è una visione collegiale e meno ingessata di che cosa deve essere un gruppo dirigente. Ma penso all'immediatezza delle parole, alla capacità di trasmettere un pensiero direttamente».

Partono gli interventi. Battono sulla questione del segretario e di democrazia nel partito. Qualcuno insiste anche sul fatto che i «due candidati non si sa in base a che cosa sono candidati». E una volta tanto Veltroni il calmo, quello che i



Andrea Cerase

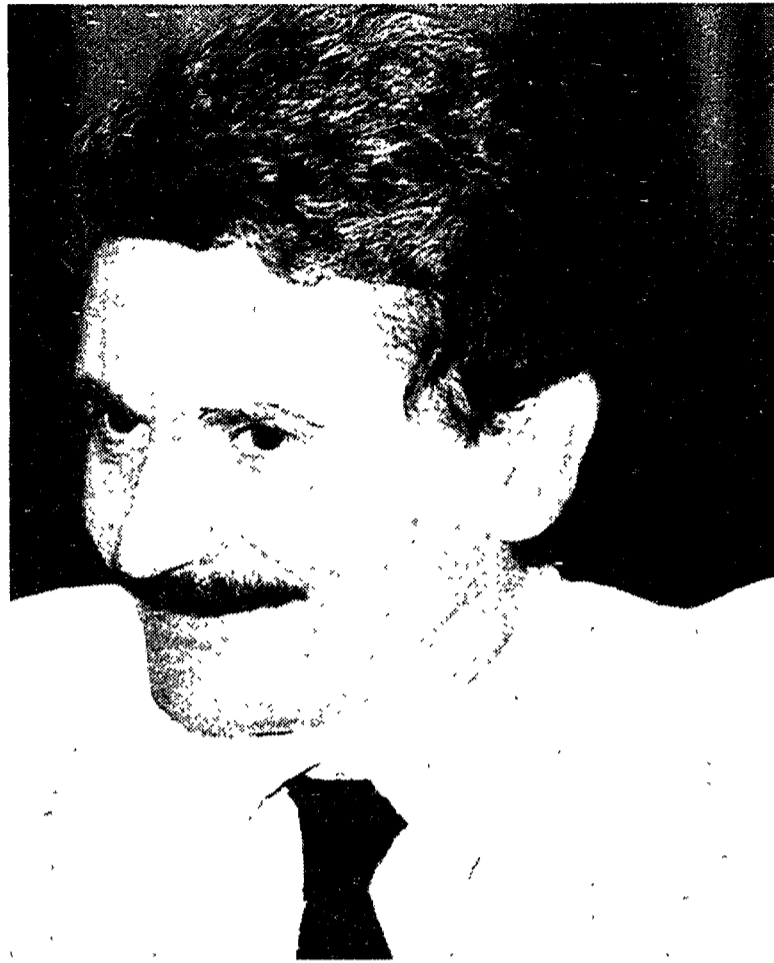
«Una sinistra felice e vincente»

ROBERTO ROSCANI

giornali descrivono come l'uomo che vuol essere amico di tutti e che non s'arrabbia mai, se la prende un po'. È un discorso ipocrita questo dei candidati che devono presentare le loro piattaforme. Che cos'è, l'attesa di un documento cartaceo? I compagni, la gente ci conosce per quello che pensiamo. Non ho mai dato tante interviste come in questi giorni. E poi né io né D'Alema veniamo dalla Nuova Zelanda. Diciamo, non c'è nulla di male a discutere sulle persone. Le persone sono portatrici di esperienze, caratteristiche, ognuno può pensare che sia meglio D'Alema o meglio Veltroni, senza fare caricature dell'uno o dell'altro». L'assemblea finisce tardi, il caldo è diventato impossibile, la gente si avvicina col libro in mano per farselo firmare. Credeteci sulla parola: questi compagni non sono «facili». Ci pensano, fanno scelte: qualcuno è per Veltroni segretario, qual-

Dall'assemblea nella sezione Parioli a parlare di Berlinguer al tifo per Baggio

cun altro per D'Alema. Divisi ma non lacerati. Discutono senza litigare, sanno che il passaggio è cruciale ma sanno che si elegge un segretario, non un re. Sorridono, fanno battute, ricordano quando Veltroni ragazzino e lontano dal Pci per famiglia e formazione metteva i piedi qui dentro e scopriva le bandiere rosse e Berlinguer. Veltroni saluta scherzando: «Vado a casa a scrivere». La mattina solita routine, la moglie, le bambine che vanno a scuola, la solita macchina e i soliti compagni della vigilanza, vecchi amici. E per un giorno niente riunione di redazione all'Unità come succede tutte le mattine da due anni buoni a questa parte. Via a Botteghe Oscure, quinto piano, nella grande sala in fondo al corridoio dove un tempo si riuniva il comitato centrale. Ora ci entra a malapena la direzione. È forse la prima volta che si discute così, a carte scoperte di una leadership che non è scritta in cielo. Anche le procedure sono sperimentali: i



Rodrigo Pais

«Chiamatemi il candidato cattivo...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Si sono io, D'Alema, il candidato cattivo...». Al telefono, in questi giorni, più d'uno si è sentito rispondere così dall'ufficio al sesto piano delle Botteghe Oscure occupato dal «deputato di Gallipoli» da quando non ha più cariche istituzionali o di partito. L'interessato non smentisce. Forse si compiace un po' della propria «gelida ironia». Così come ammette di essersi divertito, sempre in queste ore, sfogliando il nuovo libretto di Paul Watzlawick che si intitola «Di bene in peggio. Istruzioni per un successo catastrofico». «Un testo che si adatta alla nostra situazione...». Nota sorridendo. Perché, diciamo, non è vero che Massimo D'Alema non ride mai. Nel libro si parla di un certo modo di affrontare i problemi, in cui le migliori intenzioni finiscono per produrre sistematicamente effetti controproducenti. Si dice: operazione perfettamente riuscita, paziente deceduto. È il caso dello strano modo in cui il Pds ha deciso di scegliere il suo nuovo segretario? Forse D'Alema non la pensa proprio così. Ma l'ha detto chiaro ieri che il metodo imboccato non lo giudica buono. Uscendo dalla sala della Direzione, dopo gli interventi pronunciati da Veltroni e da lui: «Ecco, se avessimo fatto questa discussione prima della consultazione, ci saremmo comportati come un partito democratico...». Watzlawick parla anche del mito di Macbeth. Colui che era predestinato al successo e al potere, e che il tentativo di realizzare la profezia portò irrimediabilmente alla rovina. Un'oscura ricerca di vittoria sarà quella che costerà la sconfitta al «candidato cattivo»? Ma no, ieri, nella sala silenziosa della Direzione del Pds, sembrava sincero D'Alema, quando di sé diceva: «In realtà sono uno che ha dato più prove di ingenuità che di protervia». È stata un'ingenuità, la sera in cui il Coordinamento politico ha deciso di allargare a migliaia di persone la consultazione, andarsene perché «ho considerato immuniabile una cena, un impegno familiare». Forse - riflette ad alta voce - le cose sarebbero andate diversamente se la decisione fosse stata un'altra: proseguire la prima consultazione, formalizzare le candidature, «discutere di politica». «Poi si potevano consultare tutti quelli che si voleva, ma a ragion veduta». Questo vuol dire che il risultato della consultazione ha preso in contropiede l'eterno «numero due»? La sua «giornata decisiva» comincia l'altra sera, insieme a Walter Veltroni, di fronte Gigli Tedesco, Giuseppe Chiarante, e gli altri membri della «commissione esaminatrice» che sciorinavano i risultati della mega-consultazio-

A casa a scrivere l'intervento e Italia-Messico a Botteghe Oscure

sto in lizza. «La cosa poteva anche andare diversamente. Sono uno che si lascia convincere abbastanza facilmente in politica. È stata l'intervista di Claudio Petruccioli a farmi pensare che se mi fossi ritirato prima poteva rimanere tra noi qualcosa di non detto». Mi lascio convincere, ma se mi si chiama alla lotta, allora... In fondo, D'Alema sembra apprezzare la schiettezza un po' brutale con cui Petruccioli ha aperto un confronto polemico con lui. E lo ha citato indirettamente nel suo discorso in Direzione, a proposito del modo in cui Achille Occhetto si è dimesso. Un punto «da affrontare, che non va rimosso». Sì, D'Alema pensa che Occhetto abbia commesso un errore. «Ero persuaso che doveva essere lui a portarci ad un congresso per cambiare il segretario». Un «dovere e un diritto, anche per sé stesso, per tutto quello di importante che ha fatto. E per ridefinire laicamente anche il suo ruolo». Un percorso di «laicità e di responsabilità» che non poteva «essere sostituito da un gesto, per quanto suggesti-

D'Alema

vo come la sostituzione di Baggio». È l'immagine calcistica usata nell'intervista alla Stampa di Petruccioli. Che ritorna coerentemente in una riunione che, comunque vadano le cose, ha una certezza: alle 18 tutti a casa per vedere Italia-Messico.

La polemica di D'Alema contro una politica tutta giocata sulla «teatralità degli atti» è insistente. E vi si legge in controllo la sua critica non di oggi allo «stile» di direzione di Occhetto. «È anche per questo modo di funzionare del gruppo dirigente che abbiamo commesso errori dopo la vittoria dei sindacati e prima delle politiche. E io mi prendo la mia parte di responsabilità». Forse la passione maggiore D'Alema la mette nel suo parlare contro l'idea di un partito ridotto a «leader». Propone l'attacco alla leadership del Pds è stato il tentativo di operare una «pulizia etnica» contro la forza che viene dal Pci. Un attacco di fronte al quale «siamo restati muti». «Non ho l'ossessione dell'eterodirezione - risponde a Walter Veltroni - ma un grande partito ha il dovere di dirsi, di comunicare se stesso, e non di farsi comunicare da altri».

C'è chi nota la camicia con i bottoncini all'americana, che D'Alema indossa mentre pronuncia il suo intervento. «Te la sei messa per piacere alla sinistra liberal», gli dice una compagna. Ha parlato per secondo, dopo aver ascoltato attentamente l'amico-avversario, in blazer blu e cravatta (ma, rigorosamente, coi bottoncini made in Usa anche lui). Che cosa pensa D'Alema di fronte all'efficacia comunicativa del direttore dell'Unità? «Mi ha colpito positivamente l'ultima parte del suo discorso, in cui si è misurato con le ragioni, vere o presunte, dell'altro». Questo è stato importante. Non è vero che la discussione pubblica divide, può anche unire. Non sono d'accordo invece con la prima parte, quando lui ha giustificato il modo in cui è stata gestita

questa vicenda. Forse qui, davvero, c'è una differenza di cultura. Io non ci credo che fosse già tutto chiaro. Un confronto come quello di stamattina è ben diversamente impegnativo di qualche intervista in tv».

Zio Walter, e papà D'Alema. Ma è un cliché dovuto, o è una verità personale e privata che irrompe improvvisamente nel discorso rigido della politica, questa riaffermata amicizia tra i due contendenti? «È vero, è vero...», ripete il «candidato cattivo». Ma un'ombra di amarezza gli attraversa per un momento lo sguardo. Sembra sicuro, D'Alema, che quest'idea di un possibile affetto tra chi gareggia per il potere possa sopravvivere al confronto nel Consiglio nazionale. Chissà se pensa al ruolo delle relazioni personali in politica. Nel suo discorso, preparato nello studio della moglie, «pieno di libri di storia», e mentre i bambini erano già a letto, torna il proposito, un po' tradizionale, di dar vita a «organizzazioni unitarie di giovani, di donne». E gli uomini adulti? Sono destinati a configgere? A uccidersi, anche se solo simbolicamente? «Tra due giorni se non eleggiamo il segretario, perdiamo tutti». Un passaggio in un certo senso automatico. Chi si accorgerà di avere meno voti... A quel punto un ritiro non avverrà lasciando il peso di «qualcosa di non detto».

La giornata di Massimo D'Alema, come quella di Veltroni, è di milioni di italiani, finisce davanti alla tv. «Sono qui - mi dice al telefono mentre ormai sto scrivendo questo pezzo - con l'amarezza di tutti per l'inopinato pareggio, dopo che ci hanno negato il rigore... ma quando arriva il mio intervento dall'Unità?». Già, perché l'ultima fatica è stato l'editing del discorso che oggi pubblica, in versione «quasi integrale», il nostro giornale. Sbobbinature, tagli, fax, ritardi che fanno stare sulle spine gli autori e i giornalisti che aspettano la «versione definitiva». D'Alema pensava di accettare l'invito di Veltroni: «Perché non vieni a vedere la partita con me, al giornale?». Invece è rimasto nel suo ufficio al sesto piano. Tra i libri che sta leggendo («un romanzo di Montalbano, la relazione di Trentin a Chiarante...»), tra pile di lettere ricevute dai suoi sostenitori. Una, giunta tempo fa da un giovane «bocconiano», gli chiede non senza tormento «Caro Massimo, sei il migliore, ma in questa Italia nuova non puoi fare tu il segretario...». «È una lettera molto bella. Mi ha fatto riflettere... Ma è vero che all'Unità avete già festeggiato il nuovo segretario?».

Il discorso in Direzione



Serra/Linea Press

«Non scegliamo solo un leader»

D'Alema: serve un bilancio a Pds e progressisti

segretario, di un gruppo dirigente, del confronto politico.

Io penso che a quel sussulto di vitalità, a quella domanda di partecipazione si sia data una risposta sbagliata. Ne faccio un punto di principio. E badate quando io dico che era necessaria una discussione politica questo non significa che necessariamente avrebbe dovuto portare a due piattaforme contrapposte, e poi perché due? ma ad una assunzione di responsabilità da parte del gruppo dirigente, a una valutazione di ciò di cui abbiamo bisogno, che cosa siamo, a che punto ci troviamo della vicenda italiana, dove vogliamo andare, di quale tipo di partito e di gruppo dirigente abbiamo bisogno. In questo modo invece si è lasciato il campo a una lettura, ci piaccia o non ci piaccia, ma c'è, che ha finito per contrapporre innovazione, apertura verso l'esterno, contro rassicurazione, tradizione, progressisti epartito, società civile e apparato. Una contrapposizione caricaturale, certo, ma che io ritengo rischia di farci pagare un prezzo al di là del modo in cui gli imbarazzati contendenti hanno vissuto questa vicenda, credo, e di questo sono grato a Walter Veltroni in un modo che ha cercato di procurare al partito meno danni possibili.

vedete, un altro modo di ragionare di ragionare e procedere è essenziale, a meno che, e qui vengo a un punto che considero cruciale per noi, non si pensi che il partito sia di per sé un fardello rispetto all'innovazione, che persino l'esercizio faticoso del governo democra-

tico del partito sia un impaccio rispetto alla rapidità dei gesti, alla teatralità degli atti. Io penso che questo è il vero nodo irrisolto della svolta del 1989, la ragione per certi aspetti del suo arresto, il punto da cui partire oggi. È decisivo decidere se completare la svolta significa costruire davvero una moderna forza politica della sinistra europea che sappia dove si trova, nel campo delle grandi forze socialiste e laburiste, che guardi senza spocchia a queste esperienze vedendone i limiti ma anche sapendo che quella è la grande esperienza di organizzazione della sinistra democratica in Europa. La questione vera è se il partito è il luogo dell'innovazione, ma è insieme soggetto e oggetto di trasformazione, oppure se il luogo dell'innovazione è altrove e il partito è un residuo non eliminabile nel breve periodo ma uno strumento la cui funzione è soprattutto quella di piegarsi alle intuizioni del leader. Vedete su questa strada - io credo che ne abbiamo fatta buona esperienza - si finisce per sommare la persistenza degli aspetti peggiori di una certa tradizione comunista con la subalternità di un nuovo estensore che considera i nostri iscritti come «carne da sondaggi» e non come un corpo vivo, una risorsa essenziale di intelligenza e di rapporti con la società. Attivare questa risorsa coinvolgere gli iscritti nelle decisioni significa definire procedure democratiche e trasparenti, legare scelte personali a un confronto di idee e di piattaforme politiche, favorire ed esigere chiare assunzioni di responsabilità individuali. E questo richiede il funzio-

mento degli organismi dirigenti, la legalità, il sapere chi decide e dove si decide, il riconoscimento delle diversità e il rispetto come condizione per portare le forze unite nella lotta politica e per valorizzare il complesso delle personalità che sono la ricchezza del nostro partito, altrimenti comando burocratico e subalternità finiscono per andare a braccetto.

Io penso che una parte degli errori politici che abbiamo compiuto, e in modo particolare a partire dalle elezioni amministrative e nella fase cruciale tra le elezioni amministrative e il voto politico, sono anche dipese da questo modo di funzionare del partito e del suo gruppo dirigente. Mi prendo la mia parte di responsabilità. Ma, vedete, questo è il punto che mi convince ad essere qui, ho visto nel modo in cui si è sviluppata questa vicenda non una rottura ma forti elementi di continuità con questo modo di dirigere il partito. Allora dovremo ripensare strutture e regole, in relazione alla nostra concreta situazione italiana che non è quella del bipartitismo. Dovremo cercare di restituire un senso all'adesione a un partito politico, altrimenti è inevitabile che abbia ragione chi dice e io si sostiene con dovizia di dottrina e forza di argomenti, che è finita l'epoca dei partiti politici e che essi hanno un senso soltanto come partito del leader. Io penso a una struttura aperta e decentrata.

Una grande forza politica deve rappresentare interessi ai bisogni sociali, in termini positivi e propositivi, io vedo qui un punto essenziale cari compagni, se sinistra eu-

ropea dobbiamo essere. Come noi costruiamo un rapporto con le grandi potenze organizzate che sono nel campo della sinistra e nel campo democratico, con il sindacato, con l'associazionismo di impresa, con la cooperazione, con il volontariato, con l'associazionismo dei cittadini? Non un rapporto burocratico gerarchico nella vecchia logica delle correnti di partito. Vorrei persino rovesciare una certa concezione tradizionale. Noi non cerchiamo cinghie di trasmissione ma il problema è che il partito, in un certo senso, non può che essere cinghia di trasmissione verso le istituzioni di bisogni, interessi, proposte, idee che maturano in questo campo. Ed è qualcosa di ormai insostenibile per una grande forza di sinistra quale noi siamo che in buona sostanza gli uomini e le donne iscritti al Pds che danno vita a questo tessuto associativo abbiano un peso nullo o quasi nullo nella elaborazione, nelle scelte democratiche del partito.

Io non vedo una riforma del Pds e cioè la costruzione davvero di una grande forza democratica di sinistra europea in contrapposizione con il processo che si è aperto nel campo progressista. Sono convinto che noi abbiamo una grande responsabilità nello schieramento progressista e che in qualche modo spetta a noi il compito di allargare agli altri gli spazi della nostra discussione. Non vedo come possiamo andare ad un congresso del Pds senza iniziare con una convenzione dei progressisti nella quale esporre le nostre idee e raccogliere quelle degli altri. Senza pre-

vedere finestre e momenti di apertura anche perché le decisioni che noi siamo chiamati a prendere sono destinate ad influire sull'insieme di questo schieramento. Abbiamo fatto dei passi in avanti di grandissima importanza a partire dalla costituzione di gruppi parlamentari progressisti...

Non voglio schivare il problema di come in quest'area progressista stia Rifondazione comunista che non ha voluto essere parte di un gruppo comune. Io non penso che noi dobbiamo puntare a una esclusione pregiudiziale. Ma penso anche che noi non possiamo concepire lo schieramento progressista come una gabbia, come una limitazione della nostra sovranità politica, e della necessità di una nostra iniziativa innovativa, e che bisogna aprire una discussione seria nel campo progressista sulle ragioni della sconfitta, sull'analisi della società italiana e sulla prospettiva politica. Altrimenti anche il mito dei progressisti diventa semplicemente l'ipotesi di una sconfitta. La questione vera è se questa grande forza si mette in movimento nella lotta politica, sociale, sul terreno dell'innovazione, delle sfide con la destra. E qui torna una questione di fondo della sinistra italiana: c'è una parte della sinistra che pensa che il compito della sinistra stessa è essere una minoranza morale in una società che ci è contro. Noi non andremo mai dove dobbiamo andare se al di là dei limiti dell'unità progressista non apriamo una battaglia politica e culturale contro queste posizioni. Non è una pregiudiziale ideologi-

ca, è un'altra cosa. Mettere in movimento questa forza significa innanzitutto discutere fra i progressisti di quale opposizione dobbiamo fare. Il 27 e 28 marzo non è stato il 18 aprile e solo una sinistra miope scavando trincee e mettendosi l'elmetto può trasformare la vittoria di Berlusconi nell'inizio di un regime. C'è una grande mobilità di orientamenti che non nasconde la profondità di una svolta a destra, c'è la prova che laddove i progressisti si presentano con proposte di governo credibili, rovesciano i risultati elettorali, lo stesso giorno delle elezioni europee, c'è la necessità di stare in campo con una opposizione severa, netta, ma insieme capace di una proposta di governo. E che punti a formare una coalizione democratica per il governo del nostro paese...

La proposta politica nostra non era all'altezza della crisi italiana. Cioè dei problemi di fondo che si pongono per il nostro paese, la proposta politica all'altezza della crisi italiana era quella di una coalizione democratica, di cui la sinistra fosse parte con la sua identità e con le sue ragioni, ma capace di costruirsi intorno a un compromesso programmatico, ideale con altre componenti della società italiana, che non scomparivano per la crisi del vecchio sistema politico. Per metterci all'altezza di questa operazione occorrono scelte politiche, innovazione culturale programmatica, consentitemi di dirlo, scelte coraggiose e difficili.

Se il problema della costituzione di una coalizione democratica in questo paese non è quello di un indistinto sfondamento al centro di una sinistra che appannando la sua identità assorbe l'elettorato moderato, ma è quello assai più faticoso della costruzione di un'alleanza sociale, politica e della individuazione del necessario punto di compromesso in un blocco di forze, questo non si fa senza mettere in movimento la nostra forza. Anche rischiando.

Allora la sfida è aperta. Vedo anch'io, ha ragione Veltroni, la precarietà, l'arroganza di questo nuovo governo che abbiamo di fronte. La debolezza e la pericolosità. Vedo il tentativo di schivare le difficoltà attraverso un'avventura plebiscitaria, vedo questo governo alle prese con le due illusioni che esso ha alimentato nel corso della campagna elettorale, l'illusione di poter accantonare la questione cruciale del debito e di potersi giovare di una attesa, ma assai problematica, ripresa internazionale.

C'è spazio per una sfida programmatica, politica, di governo. Io ritengo che una sinistra che si muova coraggiosamente in questa direzione possa parlare a un centro democratico che noi dobbiamo intendere nel duplice senso (soggetti politici, Partito popolare, che non è la Dc, e verso il quale non sento i vecchi complessi del consociativismo), ma noi dobbiamo anche sapere che c'è un centro della società, nuove professioni, nuova imprenditorialità, che non sta nel Partito popolare, che in una certa misura ha scelto noi e in una misura molto grande ha scelto la destra. E un discorso verso il centro davvero non può ridursi al tema di un rapporto fra stati maggiori ma esiste anche questo nodo. Ci sono grandi valori comuni se si guarda la trasformazione dell'Italia nella esigenza di una politica insieme di risanamento e sviluppo, di una politica di efficienza e solidarietà.

Questo io credo, e in questo senso parlavo anche della necessità di scelte coraggiose, è difficile. Alle quali un grande partito come il nostro non può sottrarsi. Io penso che su questa strada c'è una prospettiva di ripresa. Sono persuaso che chiunque diventi segretario del nostro partito dovrà muoversi in questa direzione. Penso che c'è qualcosa persino di obbligato nelle scelte politiche che abbiamo di fronte. Lo farà con maggiore o minore intensità, sensibilità ovviamente; lo dovrà fare attraverso una discussione democratica perché quanto più le scelte che siamo chiamati a compiere saranno impegnative e difficili per essere vere, tanto più non potranno essere il frutto della improvvisazione di uno, ma dovranno essere il risultato della maturazione di un corpo complessivo. Io credo che possa farlo in modo più coraggioso una forza che ritrovi le ragioni di una sua rinnovata identità e le forme di un suo governo democratico. Solo per questo ritengo che sia utile questa discussione, questo confronto. Non è mia intenzione favorire una spaccatura o una impasse. Credo che ognuno si muoverà, ed io per primo, con il senso di responsabilità di una soluzione che deve essere ricercata, favorita. Ma alla fine questa discussione sarà utile perché consentirà a chiunque diventi segretario di essere più libero, più consapevole di che cos'è questo partito, di che cosa vuole, di quali sono le sue forze, di come si possa e si debba comporre un equilibrio nella sua direzione. E questo ci aiuterà tutti. Per il resto io svolgerò come sempre il ruolo che mi spetta, nella convinzione, questa non è una speranza, che se il compagno Walter Veltroni sarà eletto segretario, io potrò fare il mio lavoro con maggiore serenità di quanto non sia accaduto sino ad oggi.

Identikit dell'ex capogruppo della Quercia, tra autoracconto e luoghi comuni

Nel cuore quel giorno del '68 a Praga...

Il «gelido, lo spigoloso» D'Alema, quando gli chiedi l'avvenimento, o uno degli avvenimenti che hanno più pesato sulla sua vita, con una punta di malinconia lontana mista quasi ad un pizzico di commozione, ti parla di Praga 1968. E allora il suo identikit inizia il proprio da lì.

Una glomata particolare: «Ero lì quando arrivarono le truppe sovietiche. Ero lì, perché allora si andava tutti a Praga. Quella giornata mi ha segnato sul piano personale e politico. Ma c'è proprio un articolo, un editoriale che scrissi per L'Unità nel 1987, in cui ricordo quei momenti, quelle sensazioni. Avevo 19 anni e...».

Età: ora 45 anni.

Peso: «credo una settantina di chili...».

Altezza: «un metro e 72, mi pare. Ma che siamo all'interrogatorio poliziesco?».

Letture: «Parliamo di libri, meglio...». L'ultimo romanzo letto: «La solitudine del manager», giallo di Vasquez Montalban. «Ma leggo anche molta saggistica, recentemente mi sono dedicato ai volumi di Mannheim sugli andamenti elettorali, io comunque leggo e studio in tutti gli interstizi di tempo che il mio lavoro mi lascia».

La saggistica è importante, ma la letteratura e la poesia soprattutto sono una delle sue più grandi passioni. «Amo

Leopardi: interpreta la parte migliore dello spirito italiano. Ma sul mio comodino ci sono anche le poesie di Sandro Penna e di altri grandi poeti... Ah, dimenticavo Borges, di cui ho letto quasi tutto».

Musica: «Amo la musica lirica, ma anche quella sinfonica che ascoltovo soprattutto quando ero più giovane». «E però mi piace molto anche Paolo Conte: «Una giornata al mare», ma anche quell'altra canzone, mi pare si chiamasse «Wanda»».

Sport: «Ho giocato a pallone, a palla a nuoto ed ero anche un discreto giocatore di ping pong». Tifo per la Roma, «perché? Be'... sono nato a Roma».

I mondiali: «...Abbiamo finito? Sta per iniziare la partita col Messico... Sì, io la nazionale la guardo e faccio il tifo come sempre. Ho trovato molto sgradevole il modo in cui Berlusconi ha cercato di impadronirsi di un sentimento collettivo. Ma tutto questo non mi fa perdere il gusto di vedermi la partita. Diciotto e trenta, sta iniziando...».

Vacanze: in barca a vela, «ma la uso sempre più raramente, il lavoro... Ora sta a Terracina».

Tempo libero: in famiglia, «sto così poco tempo con mia moglie ed i miei figli».

Cinema: «Non ci vado molto spesso, ma quei due o tre film che mi sembrano più significativi in genere non me li perdo. Gli ultimi: «Lezioni di piano» («bellissimo») e «Caro diario»».

Passioni: I videogames. È capace di giocare con una mano al computer e con l'altra di rispondere al telefono, sostenendo contemporaneamente un'impegnata conversazione. Qualche redattore de L'Unità da lui diretta ancora se lo ricorda con una certa meraviglia. Ma la sua passione numero uno è la politica. Scrive D'Alema di quella «giornata particolare» di Praga '68: «Mi aveva colpito enormemente trovare a Praga la stessa euforia del nostro '68. Si discuteva di politica con grande passione, ovunque, in modo aperto e libero...». E poi i cari armati, e poi un compagno, un romagnolo silenzioso che si mise a piangere tenendosi la testa tra le mani e diceva: «Protestare contro l'Armata rossa, chi lo poteva pensare, chi lo poteva immaginare...». Ma non esitò, appoggiandosi «con tutte e due le mani sul clacson» ad aderire alla protesta contro l'invasione.

Carattere: qui siamo al luogo comune: «gelido, spigoloso, cerebrale, antipatico» e quant'altro. Ma Praga di quei giorni, lui, ce l'ha ancora nel cuore.

Il discorso in Direzione



Pasquale Modica/Agf

«La sinistra vince se è moderna» Veltroni: punto sull'innovazione e l'alleanza col centro

«Ochetto si è dimesso in ragione di una valutazione di ordine politico e per accelerare la innovazione del Pds. In una prima fase per la successione decidemmo un iter se volete abbastanza tradizionale. Poi abbiamo registrato una sollecitazione che considero un fatto non negativo, a partecipare a questo passaggio così importante. In sostanza si aprì una discussione lungo due possibilità: la prima era che si svolgesse un congresso, l'altra era quella di una consultazione di massa che investisse il complesso del corpo degli iscritti e che li chiamasse a partecipare alla scelta del segretario (non attraverso un referendum; parola che almeno personalmente non ho mai usato).

Credo, ed in questo non ho cambiato idea, che il congresso avesse molte controindicazioni. Innanzi tutto una forte controindicazione politica: la fase di ulteriore sospensione, inevitabile in assenza di una certezza di direzione del partito, in una situazione politica nella quale, prima del turno elettorale di domenica scorsa, vi era un forte rischio di precipitazione (che non considero ancora del tutto cancellato) verso elezioni politiche anticipate. Il congresso ed i sei mesi che sarebbero intercorsi da questo momento al suo svolgimento sarebbero stati dominati dalla questione della leadership: e ciò ci avrebbe impedito di discutere di ciò che al congresso dovremmo seramente, rigorosamente discutere, cioè le questioni politiche, le questioni programmatiche, e le questioni di identità del Pds. Siamo arrivati ad un'ipotesi, che è quella che abbiamo praticato, che cerca di tenere insieme, nella forma del possibile, le due esigenze: corrispondere ad un'elezione del segretario in tempi brevi, e corrispondere ad una volontà di partecipazione, di espressione da parte dei nostri compagni.

In questi giorni si è invocata legittimamente una discussione politica tra di noi. Ho detto quello che penso: questa discussione politica avrebbe dovuto essere svolta subito dopo il risultato elettorale. Ma in verità, noi una discussione politica l'abbiamo fatta e vorrei aggiungere che quando si dice, come su qualche giornale, che si sceglie tra la simpatia e l'antipatia, i baffi e gli occhiali, beh, si può scrivere e si scrive quello che si vuole; tuttavia, per dirci la verità, non saranno le cose che D'Alema ed io diremo da questo palco, che potranno essere più forti di un accumulato di esperienza politica, della quale D'Alema e io siamo comunque espressione, come tutti gli altri compagni che sono qui dentro.

Io e Massimo
Il partito e l'opinione pubblica ci conoscono. Sanno chi siamo, sanno quello che abbiamo fatto, quanto vi sia di intensamente unitario nella nostra comune esperienza. Ci sono tra di noi, e questo non lo abbiamo mai negato, diverse sensibilità e linguaggi che attonano alla sfera della politica, e tuttavia si muovono all'interno di una medesima ispirazione politica di fondo.

Si è parlato di eterodirezione. Molto schiettamente, io penso che noi dobbiamo recuperare la nostra autonomia politica e dobbiamo recuperarla, in primo luogo, rispetto ai mezzi di comunicazione. Intanto apprezzando l'attenzione che dimostra quanto sia importante la scelta che dobbiamo fare e quanto pesi il Pds nella vita italiana. Abbiamo vissuto un lungo tempo in questo partito in cui i titoli dei giornali erano l'elemento prevalente della nostra vita quotidiana. Io vorrei che noi ci liberassimo da tutto questo, da questa ossessione dei giornali, perché l'eterodirezione credo sia qualcosa che si chiama in causa quando la direzione politica è debole. Ciò di cui sento la necessità è il ripristino di quella autonomia politica e culturale di cui questo partito ha un grande bisogno. Certo, nella rappresentazione che la stampa ha fatto di noi vi sono anche delle caricature. Voglio dire con molta sincerità che ritengo un errore, qualcosa di peggio di una caricatura, immaginare che, se Massimo D'Alema fosse eletto segretario, farebbe del Pds una grande Rifondazione. Così come ritengo qualcosa di più di una caricatura o di un errore altre valutazioni ed apprezzamenti che sono stati dati sul sottoscritto, ma che per ragioni di stile non intendo evocare qui.

Da questa consultazione viene un segnale molto forte e chiaro. Questo segnale è la necessità dell'unità del partito. Se in questo momento io mi trovo in una condizione nella quale non avrei voluto trovarmi, sta in ragione del fatto che essa non corrisponde ad una mia decisione, ad una mia intenzione, per la quale non mi sarei sentito adeguato, ma corrisponde ad un pronunciamento, ad un'espressione rispetto alla quale ciascuno di noi non può fare altro che corrispondere. L'unità di questo partito è importante per cominciare la sfida che abbiamo di fronte: noi tutti sentiamo il bisogno di una forte, asciutta e compatta discussione politica che si deve svolgere in un tempo ragionevole. Questo tempo è quello della preparazione e dello svolgimento del primo congresso nazionale del Pds. Il tempo ormai in politica è una variabile non indipendente.

La natura di questo governo mi pare sia rintracciabile in una doppia dimensione. Questo governo mostra una grande debolezza, una grande impempia. Ma guardare solo in questo modo questo governo sarebbe un grande errore: questo

governo ha anche dentro di sé una grandissima pericolosità politica. Questo governo ha intenzione di dare una stretta in settori molto importanti, fino al pericolo di una riduzione della qualità reale, vedi l'informazione e la giustizia, della democrazia di questo paese. Si aprono comunque grandi spazi all'opposizione, tanto più larghi quanto più si consumeranno le illusioni che sono state proposte da Berlusconi e quanto più si produrrà una speranza. L'una e l'altra cosa attengono alla nostra capacità di fare un'opposizione forte e moderna.

Cause della sconfitta
Se io dovessi dire le ragioni fondamentali della sconfitta in maniera schematica, direi che ha molto pesato la legge elettorale che noi abbiamo accettato. Credo che oggi noi possiamo riconoscere per la nostra parte, che è sicuramente inferiore a quella degli altri, l'errore di non aver portato fino alle estreme conseguenze la battaglia per il doppio turno. C'è stata poi un'ambiguità politica nostra, un'ambiguità di giudizio nei confronti del governo Ciampi: ci siamo mantenuti anche in quei mesi in una condizione di interregno.

C'è nella sconfitta anche una radice di carattere ideale. Non sembra un'astrazione, ma l'intelligenza di Berlusconi è stata nel sentire il respiro del paese, nel capire che il paese viveva una condizione di grande ansia. La vicenda di Tangentopoli, sposata alla recessione economica, ha prodotto nel senso comune degli italiani, un grande bisogno di uscita dalla crisi, una grande ansia di fuoriuscire da una condizione di depressione nella

quale il paese si trovava e si trova. E Berlusconi è stato capace di offrire la sua ricetta, mentre noi non siamo stati in grado di fare altrettanto, di indicare la nostra ipotesi.

Per ultima c'è una ragione di schieramento. Noi abbiamo fatto il «polo progressista»: è una scelta giusta, ma l'abbiamo fatta a metà. Non siamo riusciti a elaborare un programma di governo: quando ci si chiedeva nella campagna elettorale quale fosse il programma dei progressisti, noi rispondevamo con il programma del Pds, perché il programma dei progressisti era una dichiarazione di intenti di due cartelle. Non siamo riusciti a fare una manifestazione di tutti i leaders progressisti per colpa dei veti incrociati, e insomma non abbiamo dato l'impressione di una cosa che stava nascendo nella vita politica italiana, ma di un tavolo che aveva ricompattato delle divaricazioni.

Anche questa è una delle conseguenze del meccanismo del turno secco e non del doppio turno, perché il doppio turno avrebbe introdotto nella vita politica italiana un elemento di trasparenza programmatica e politica molto più netta, avrebbe impedito il formarsi di due schieramenti che avevano, per il sistema elettorale stesso, il bisogno, vorrei dire perfino il dovere, di aggregare l'area più ampia possibile, magari scolorendo la propria connotazione politico-programmatica.

Se dovessi dire, però, ciò che su tutto sovrasta in questo momento nella mia valutazione degli errori nostri, vorrei dire che c'è un difetto di politicismo. Lo dico anche criticamente, autocriticamente, lo dico anche pensando al processo di formazione delle idee che ha ac-

compagnato la nascita del Pds. Mi rendo conto, guardando dietro le spalle del nostro lavoro, che vi è stata talvolta una prevalenza di un elemento «politicistico» che ieri si esprimeva in una prevalenza del gioco tattico, e che poi si è espresso in quello che è stato definito il «nuovismo»: un difetto al quale non siamo stati impermeabili.

Mi è capitato di lavorare in questi giorni, in questi mesi sul Berlinguer che per la mia formazione è stato fondamentale, cioè il Berlinguer della anticipazione politico-culturale, del coraggio della politica, e mi è capitato di ritrovare, in quello che considero il testo più bello di Berlinguer, e cioè l'intervista sul 1984 di Orwell, una formulazione che credo possa essere ripresa per l'oggi. Berlinguer chiamava la sinistra a reinvestire in quelli che lui definiva i «pensieri lunghi», quelli che ridanno dignità alla politica, che la sottraggono alla estemporaneità, quelli che si fondano sulla doppia conoscenza necessaria del paese: la conoscenza della sua struttura sociale e la conoscenza delle sue aspettative. Sono quei pensieri lunghi che ridefiniscono i confini della moderna politica ritrovando le dimensioni che noi abbiamo un po' perduto, e cioè la dimensione degli interessi, degli interessi concreti, della gente in carne ed ossa, gli interessi di coloro che lavorano e che spesso noi non riusciamo ad intercettare, ad interpretare ed alle quali spesso non abbiamo risposto da dare. Ma parlo anche di una riscoperta dei valori, delle ragioni fondanti e della idealità della sinistra.

Io penso anche ad una sinistra più coraggiosa. Per esempio, pen-

so che noi non abbiamo dedicato alcuna attenzione al fatto che attorno a noi ci sono, dal Rwanda alla Bosnia, delle grandi tragedie sulle quali la sinistra non ha nessuna parola da dire a voce alta; dopo aver perduto la capacità di schierarsi da una parte o dall'altra.

Non abbiamo avuto la forza, vorrei dire l'intelligenza e perfino il coraggio di ricollocare la nostra identità dentro gli scenari nuovi che l'innovazione portava con sé. Badate che la sinistra in Italia ha vinto solo quando è stata più moderna dei suoi avversari. Così avvenne alla metà degli anni Settanta, così è avvenuto in occasione delle battaglie referendane. Noi dobbiamo evitare che si consumi il paradosso che si è consumato in campagna elettorale, per il quale la sinistra può apparire un'opposizione impegnata a conservare ciò che esiste. Questo significa impostare un'opposizione che abbia un doppio regime: che sia durissima sulle regole del gioco, a partire dall'informazione, e che su questo ricerchi tutte le convergenze, con le forze di Centro ed anche con la Lega. Ma, contemporaneamente, che non sia ostruzionistica, non sia piccola, non sia recriminatoria, bensì anche capace di sfidare su proprie idee forza. Vorrei, insomma, una sinistra che fosse in grado di sfidare la destra sul piano dell'innovazione e di costringerla in una posizione difensiva, togliere la bandiera dell'innovazione e svelare quell'egoismo di cui la destra è portatrice.

Uno dei difetti della sinistra italiana è stato quello di essere troppo contro. Quando oggi ci vengono sollecitazioni alla costruzione di schieramenti anti-Berlusconi, io

credo che noi dobbiamo diffidare. In questo paese siamo stati troppo contro e siamo stati poco individuati come una forza, una cultura, una insieme di programmi che avessero la forza di costruire, di rispondere agli interrogativi del paese, di avere una reale visione nazionale ed una idea in positivo per la crisi italiana.

Questo significa, naturalmente, assumere un certo tono di voce nel fare opposizione, significa imporre tempi. Quanto tempo è che noi non riusciamo in termini di iniziativa politica ad imporre un tema nostro? Facciamo grandi e giustissime manifestazioni sull'antifascismo o contro la manipolazione dell'informazione, ma quanto è che non riusciamo noi ad imporre, anche con quello straordinario strumento che è la mobilitazione della gente, oltre che con un'iniziativa politico-parlamentare, un tema nostro che ci qualifichi, che ci caratterizzi, che dia di noi l'identità che ricerchiamo? Ci serve una sinistra per, una sinistra di governo.

Sono stupidaggini le sollecitazioni allo scioglimento del Pds: non si scioglie una forza del 20% che ha ottenuto e talvolta mantenuto ed esteso la sua forza e che ha una ragione politica fondante. Così come credo che sia un errore l'idea dell'autosufficienza del Pds o peggio l'idea che il Pds possa dentro di sé rappresentare lo schieramento progressista, possa, dilatandosi e allargandosi (con il rischio della famosa favola...), mettere dentro di sé tutto ciò che magari di piccolo e di frammentato è rimasto nello schieramento dei progressisti. Credo che sia molto importante che il Pds abbia la consapevolezza della propria funzione e del pro-

prio limite che insieme si incontrano.

La costruzione dei progressisti: noi ci dobbiamo dedicare a questa come ad una prospettiva strategica fondamentale, e dobbiamo farlo valorizzando le identità che ci sono, per quanto piccole possano essere dopo la consultazione elettorale. Vi sono, però, delle identità che hanno un radicamento reale nella storia italiana, siano quelle ambientaliste, o siano quelle laico-democratiche, o siano quelle della sinistra di ispirazione socialista, il cui rinnovamento dobbiamo seguire con interesse, o siano quelle cattolico-democratiche che hanno già scelto la linea dei progressisti. Credo che dobbiamo tendere a valorizzare questa identità ed anche a riconoscere quanto di più hanno rispetto alla nostra cultura politica. Questo vale per i soggetti politici e questo vale per i movimenti, perché noi abbiamo fatto il tavolo dei progressisti con i soggetti politici, ma sono spunti i movimenti della società, le associazioni, le organizzazioni che ci avrebbero consentito, ad esempio, un incontro più ravvicinato con quella parte del mondo cattolico che nel sociale è impegnata. Vorrei anche dire una cosa che Luigi Berlinguer ha più volte richiamato: noi dobbiamo consolidare il radicamento nel territorio, nell'esperienza dei progressisti. Quanto è cresciuto, maturato e si è mantenuto nella esperienza politica delle elezioni deve essere conservato.

Infine, dobbiamo lavorare strategicamente ad un incontro con il centro: dobbiamo farlo senza nessun equivoco e vorrei dire che il risultato delle elezioni amministrative ci conferma nella consapevolezza che questo avviene con la partecipazione dei reciproci elettorati. Francamente non ritengo che lo schieramento della sinistra e dei progressisti sarà mai in maggioranza da solo. Credo che sia strategicamente necessario l'incontro e la convergenza con le forze del centro cattolico e democratico, ma credo che nessuno di noi possa escludere, e forse anche possiamo auspicare, che si costituisca un polo di centro che raggruppi anche forze laiche, e che ciò che è importante in questo momento è verificare nei programmi, nelle ragioni politico-ideali di questi due schieramenti le reciproche autonomie. Ma è anche importante fissare l'appuntamento, il momento nel quale in questo percorso ci si incontrerà. Perché nessuno dei due schieramenti da solo può vincere, ed è importante che oggi, nel riconoscimento dell'autonomia e vorrei dire persino preservando l'esperienza dell'opposizione di centro, si riconosca la necessità strategica di estendere quella esperienza che al ballottaggio delle elezioni amministrative ha dato dei risultati così positivi.

Dobbiamo poi guardare con un po' più di umiltà e con un po' più di attenzione a quello che succede fuori da noi, compreso quello che succede sul piano della elaborazione programmatica e delle scelte negli Stati Uniti d'America, o nel socialismo europeo, dai laburisti alla Spd.

Mi è capitato di dire nel coordinamento che noi abbiamo fatto in questi anni la politica del Pds, ma non abbiamo fatto il Pds. La struttura è rimasta la stessa, e in più, credo che possiamo dircelo, si è indebolita per ragioni spesso oggettive la vita democratica. Io credo che siano necessarie due innovazioni.

Strutture del partito
La prima è un'innovazione di struttura del partito. Al fianco della struttura tradizionale, quella delle sezioni che ha resistito molto bene, io penso che ci sia bisogno di una norganizzazione. Dobbiamo discutere, ma concretamente, delle idee sul partito federato. Penso poi che noi abbiamo bisogno di strumenti nuovi di radicamento sociale e immagino organizzazioni verticali che siano capaci di rispondere agli interessi specifici, per professioni e per aree di interesse. Infine, un modo di comunicare, ed anche, scusatemi, un modo di interpretare la società.

L'altra decisiva innovazione è nel modo di funzionare del partito: noi dobbiamo ricostruire la normalità della vita di un partito. La normalità che chiede la responsabilità e che si fonda anche su una caratteristica del segretario: che deve essere una figura del tutto diversa dal passato, con una delimitazione perfino temporale del suo mandato. E in più credo che serva una grande consapevolezza del limite ed una grande ricerca delle competenze: delle competenze non solo per capire, ma anche delle competenze necessarie per decidere. E credo ci sia bisogno anche di ragionare sulle componenti, non per metterle in discussione, ma per poter usufruire del patrimonio di esperienze politiche che c'è nel metabolismo di tutto il partito. Per questo io ripeto quello che ho detto al coordinamento: sarebbe opportuno un congresso dedicato particolarmente al tema del partito.

Ho concluso: voglio soltanto aggiungere questo. L'unità della quale ho parlato all'inizio è la cosa cui tengo di più. Per la mia formazione non è un fine: io non considero l'unità tra di noi come un valore astratto, la considero come l'espressione della politica. E la considero un valore per chi, come noi, ha combattuto tanto contro la divisione della sinistra.

Simili scelte ci consentiranno di affrontare questa sfida e di ricominciare insieme il cammino necessario.

□ P.Sa.

Identikit del direttore dell'Unità tra passioni, emozioni, dieta e... nutella

«Compagno di scuola» con le camicie «Brooks»

■ Solo per una manciata di ore non è nato il quattro di luglio, come recita il titolo di un celebre film di Oliver Stone. La data di nascita di Walter Veltroni è il 3 di luglio. Anche se non è il giorno dell'Independence day americano, è comunque la data che dette i natali a Franz Kafka.

Età: 39 anni, da compiere, appunto, il tre di luglio. Quando lo misero nel novero dei direttori quarantenni, disse: «...e, comunque, io non ho ancora l'età...».

Altezza: 1 metro e 82.

Peso: 92 chili meno 13, e cioè il peso perso in poche settimane, in seguito ad una drastica dieta.

Cibi preferiti: nutella, dolci vari e mozzarella, vale a dire tutto ciò che gli è stato interdetto.

Letture: Leopardi, Thomas Mann, che lo affascina per quegli elementi di «decomposizione di una società», Shakespeare, Carlo Emilio Gadda, McEwan. Gli ultimi libri letti: «Dialogo con i figli» di Stefano Jesolum e «Va dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro.

Films: quello preferito è «L'uomo dei sogni» di un giovane regista americano. Quelli che considera più importanti nella storia del cinema sono entrambi di Hitchcock: «Psycho» e «La finestra sul cortile».

Città preferite: Siena e Parigi.

Vacanze: Sabaudia, «ma quest'anno forse la Sardegna».

Tanto libero: famiglia, cinema, calcio in tv.

Giomata tipo: lavoro dalle 9 alle 11 di sera e poi letture e studio notturno.

America: Una passione che inizia con «Americana» di Vittorini e che va sotto il nome di Kennedy, «Bob, soprattutto». Ma America per Veltroni ora è anche Clinton. E non per un vezzo esterofilo che alcuni gli contestano, «ma perché lì c'è una sinistra che vince». E poi, sì, America sono anche le camicie «Brooks brothers»: «Ah, le vende anche "Cenci"? Io le prendevo a New York...».

Frase più azzeccata: «Non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione», slogan della campagna antisport nei films in tv.

Squadra del cuore: Juventus.

Giocatori preferiti: Platini, ma anche Roberto Baggio. «E Sivori resta sempre uno dei più grandi».

Musica: Keith Jarrett, Paul Simon, i Beatles.

Angeli custodi: oltre alla scorta, due quadri, arcidescenti, che si è messo alle spalle nel suo ufficio all'Unità: una foto di Enrico Berlinguer ed un'altra celeberrima con Bob Kennedy ed il suo cane su una spiaggia dell'Oregon, nel 1968.

Famiglia: una moglie architetto, Flavia, alla quale è legatissimo, e due bambine, Martina e Vittoria, sette e quattro anni.

Passioni: gli anni 60. «La vittoria di Berruti alle Olimpiadi - ha detto recentemente Veltroni in un'intervista a Repubblica

- diede inizio al decennio mito della nostra storia. I sessanta finirono con una notte in bianco davanti alla Tv, quando il primo uomo sbarcò sulla luna: ci convicemmo di essere invincibili».

Passioni politiche: da quelle d'oltreoceano (Bob Kennedy: gli ideali calati nella prassi) a quelle di casa nostra: Petroselli, il sindaco, anche lui con grandi ideali, di quella Roma dove iniziò a fare politica ed Enrico Berlinguer: leader che, «parlava non solo alla testa ma anche al cuore delle persone». È questa quella «Sfida interrotta» che è il titolo del recente libro di Veltroni sul leader del Pci.

Cattolici e voiontariati: «Viviamo in un mondo dove è fondamentale ripensare le ragioni della propria esistenza. Quello di dedicarsi agli altri è un impegno decisivo. Fondamentale è il dialogo con il mondo cattolico e con tutto quell'universo costituito dal volontariato».

Carattere: Scalfari gli ha attribuito una rassicurante aria «da compagno di scuola». Il Corriere lo ha definito «un giovane attempato». La Voce di Montanelli ha sottolineato la sua «allegria», e l'altro ieri in un fotomontaggio gli ha messo i baffi e calato in testa un sombrero con sopra scritto, alludendo alla partita di ieri sera, «Que viva Mexico». «Ma quello sono io? Stanno parlando di me?»